

3.3

Interpretazioni identitarie e statutarie

Assessore Assetto del Territorio:
Prof. Angela Barbanente

1ª FASE: proposta PPTR (2010)

Direttore di Area "Politiche per
l'Ambiente, le Reti e la Qualità
urbana":

Arch. Piero Cavalcoli

Responsabile scientifico:

Prof. Alberto Magnaghi

Segreteria Tecnica:

Arch. Mariavaleria Mininni
(Coordinatrice)

Arch. Aldo Creanza

Arch. Anna Migliaccio

Arch. Annamaria Gagliardi

Arch. Daniela Sallustro

Dott. Francesco Violante

Dott. Gabriella Granatiero

Ing. Grazia Maggio

Arch. Luigia Capurso

Ing. Marco Carbonara

Dott. Michele Bux

Dott. Pierclaudio Odierna

Larist - Consulenza tecnico-scientifica:

Arch. Fabio Lucchesi

(Direttore)

Arch. Daniela Poli

Arch. Massimo Carta

Arch. Sara Giacomozzi

Direzione Regionale per i Beni
Culturali e Paesaggistici della Puglia:

Arch. Ruggero Martines

Direttore Regionale

Arch. Anna Vella

responsabile del procedimento:

Arch. Vito Laricchiuta

Ing. Francesca Pace

2ª FASE: adozione PPTR (2013)

Direttore di Area "Politiche per
l'Ambiente, le Reti e la Qualità
urbana":

Arch. Roberto Gianni

Dirigente Assetto del Territorio:

Ing. Francesca Pace

Servizio Assetto del Territorio:

Arch. Aldo Creanza

(Coordinamento generale)

Larist

Consulenza tecnico-scientifica:

Arch. Fabio Lucchesi

(Direttore)

Arch. Massimo Carta

Dott. Gabriella Granatiero

Arch. Sara Giacomozzi

Ministero dei Beni e delle Attività
Culturali e del Turismo

Direzione Generale PaBAAC

Dott.ssa Maddalena Ragni

Direttore Generale

Arch. Roberto Banchini

Arch. Carmela Iannotti

Direzione Regionale per i Beni
Culturali e Paesaggistici della Puglia:

Dott. Gregorio Angelini

Direttore Regionale

Arch. Anita Guarnieri

piano paesaggistico territoriale regionale

REGIONE PUGLIA - Assessorato all'Assetto del Territorio

3ª FASE: approvazione PPTR (2015)

Direttore Area “Politiche per l’Ambiente, le Reti e la Qualità urbana”

Dott. Francesco Palumbo

Dirigente Assetto del Territorio:

Ing. Francesca Pace

Servizio Assetto del Territorio:

Arch. Aldo Creanza

Ing. Marco Carbonara

Dott. Antonio Sigismondi

Dott. Tommaso Vinciguerra

Arch. Luigia Capurso

Arch. Stefania Cascella

Ing. Vittoria Greco

P.A. Pasquale Laruccia

Ing. Grazia Maggio

Consulenza giuridica per la elaborazione delle Norme Tecniche:

Avv. Alessandra Inguscio

Collaborazioni:

Arch. Enrico Ancora

Ing. Antonio Bellanova

Arch. Raffaella Enriquez

Ing. Carmen Locorriere

Ing. Marco Marangi Dott.

Francesco Matarrese Dott.

Roberta Serini Arch. Rocco

Pastore

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Direzione Generale PaBAAC

Arch. Francesco Scoppola

Direttore Generale

Arch. Roberto Banchini

Arch. Carmela Iannotti

Direzione Regionale per i Beni

Culturali e Paesaggistici della Puglia:

Dott. Maria Carolina Nardella

Direttore Regionale

Arch. Anita Guarnieri

Arch. Maria Franchini

Soprintendenza per i Beni Architettonici e

Paesaggistici per le province Bari, Barletta -

Andria - Trani e Foggia

Arch. Lucia Caliandro

Arch. Mara Carcavallo

Dott.ssa Ida Fini

Arch. Angela Maria Quartulli

Soprintendenza per i Beni Architettonici e

Paesaggistici per le province Lecce, Brindisi e

Taranto

Arch. Pietro Copani

Arch. Alessandra Mongelli

Soprintendenza per i Beni Archeologici della

Puglia

Dott.ssa Francesca Radina

Dott.ssa Annalisa Biffino

Dott. Italo Maria Muntoni

Si ringraziano i responsabili degli Uffici e dei Servizi Regionali che, a vario titolo, hanno dato il proprio contributo nella fase di approvazione del Piano.

Un ringraziamento particolare a Tina Caroppo, responsabile del servizio informativo territoriale di InnovaPuglia per il supporto tecnico fornito, a Marella Lamacchia, dirigente dell’Ufficio Attuazione Pianificazione paesaggistica, per gli utili suggerimenti finalizzati ad agevolare la messa in pratica del Piano e, naturalmente, a tutti i componenti del Servizio Assetto del Territorio.

Progetto veste grafica e impaginazione

Aldo Creanza

- 3.3.1 I paesaggi della Puglia p. 2
- 3.3.2 Articolazione della regione in ambiti di paesaggio e figure territoriali p. 4
- 3.3.3 *Laudatio imaginis apuliae* p. 20





Obiettivi e finalità della Carta Interpretativa dei Paesaggi del Puglia

La Carta dei Paesaggi della Puglia rappresenta la sintesi dei caratteri identitari di unità territoriali omogenee e riconoscibili: gli ambiti e le figure territoriali. Il paesaggio di ogni ambito è identificabile sulla base della sua fisionomia caratteristica, che è il risultato "visibile", la sintesi "percettibile" dell'interazione di tutte le componenti (fisiche, ambientali e antropiche) che lo determinano. Questa carta costituisce una interpretazione strutturale dei paesaggi che utilizza in modo combinato le descrizioni di sintesi dell'atlante del patrimonio.

Attraverso la combinazione e l'arrangiamento spaziale dei caratteri morfologici, litologici, di copertura del suolo e delle strutture insediative, è stato possibile individuare *pattern* del mosaico territoriale distinguibili da quelli circostanti, in modo che ciascuno di essi potesse essere percepito, identificato e cartografato come un paesaggio a se stante.

In particolare, in maniera induttiva, dall'osservazione del territorio si è passati alla determinazione delle dominanti di ciascun paesaggio e alla selezione delle componenti morfologiche, agro-ambientali o insediative capaci di rappresentarle al meglio.

In questo modo è stato possibile identificare paesaggi complessi attraverso un numero relativamente ridotto di elementi, relativi e caratteristici che si sono considerati come "riassuntivi" della enorme quantità di interazioni che contribuiscono a determinare un paesaggio.

Tra i vari fattori fisionomi o-strutturali considerati, la morfologia del territorio, associata alla litologia, è la caratteristica che di solito meglio descrive, alla scala regionale, l'assetto generale dei paesaggi, i cui limiti ricalcano in modo significativo le principali strutture morfologiche desumibili dal DTM. Nel caso della Puglia però, a causa della sua relativa uniformità orografica, questo è risultato vero soltanto per alcuni ambiti (l'altopiano del Gargano, gli altipiani e ripiani delle Murge e della Terra di Bari, la corona del subappennino dauno, ecc...).

Nell'individuazione degli altri paesaggi, a causa della prevalenza di altitudini molto modeste, del predominio di forme appiattite o lievemente ondulate e della scarsità di vere e proprie valli, sono risultati determinanti altri fattori di tipo antropico (reti di città, trame agrarie, insediamenti rurali, ecc...) ed è stato necessario seguire delimitazioni meno evidenti e significative.

Premesso ciò, i caratteri necessari e sufficienti a definire e rappresentare univocamente tutti i tipi di paesaggio individuati sono stati: le componenti fisico-morfologiche, la litologia, l'altimetria e le caratteristiche del reticolo idrografico, desunti principalmente dalla Carta Idrogeomorfologica; la copertura del suolo prevalente, desunta dalla Carta dell'Uso del suolo CTR e le componenti della struttura insediativa, desunte dalle Carte delle morfotipologie insediative, territoriali e rurali e dalla Carta della Evoluzione dell'insediamento (strade ed edifici).

Nella rappresentazione dei paesaggi, ognuno di questi fattori può comparire o essere assente, può presentarsi da solo o in associazione ad altri a seconda del particolare aspetto che si è inteso evidenziare con esso.

Di seguito sono riportati alcuni esempi di utilizzo pratico delle componenti considerate ai fini della rappresentazione grafica delle peculiarità di ciascun ambito:

- le componenti fisico-morfologiche sono state utilizzate per evidenziare conformazioni fisiche prevalenti nella caratterizzazione di alcune figure territoriali (es. campi di doline dell'Altopiano del Gargano, fronte dei solchi pro-

fondi dei canali lungo il costone dell'Altopiano di Manfredonia, sistema a pettine delle lame della Piana degli oliveti secolari);

- l'altimetria è stata utilizzata, in alcuni contesti (costone di Ostuni, costone murgiano, arco tarantino, ecc...), per evidenziare i salti altimetrici attraverso l'infittimento delle curve di livello;

- la litologia è stata utilizzata per evidenziare, con gli aerali corrispondenti ad una determinata conformazione litologica, i paesaggi significativamente condizionati da essa (es. le colline sabbiose dell'alto tavoliere, le Serre Salentine ecc.);

- il reticolo idrografico è stato utilizzato per rappresentare i territori in cui l'idrografia superficiale, costituita da una ramificazione di aste fluviali o da una successione di bacini lacustri e zone umide, fosse fortemente strutturante o condizionante nei confronti delle tipologie di copertura del suolo e degli ambienti naturali e umani;

- la copertura del suolo prevalente è stata utilizzata nella rappresentazione di ambiti territoriali in cui una particolare coltura o mosaico colturale fosse dominante nella caratterizzazione del paesaggio (es. la matrice di oliveti della Piana degli olivi secolari, il patchwork della Valle d'Itria, ecc...).

- la struttura insediativa è stata utilizzata a più scale per determinare sia il disegno territoriale delle reti di città corrispondente a ciascun ambito, sia il sistema diffuso dell'insediamento storico minuto, ove caratterizzante (sistema di masserie, sistema delle torri costiere).

Il risultato grafico ottenuto con questa tecnica di rappresentazione è una carta fortemente interpretativa in cui alcuni elementi e caratteri sono volutamente forzati e caricati, mentre altri, ritenuti meno significativi, sono omessi o indeboliti ai fini della chiara individuazione di ambiti e figure territoriali distinte.







DESCRIZIONE DEI PAESAGGI DEGLI AMBITI e delle FIGURE TERRITORIALI

1. GARGANO

- 1.1 Sistema ad anfiteatro dei laghi di Lesina e Varano
- 1.2 L'altopiano carsico
- 1.3 La costa del Gargano
- 1.4 La Foresta umbra
- 1.5 L'altopiano di Manfredonia

2. MONTI DAUNI

- 2.1 La bassa valle del Fortore e il sistema dunale
- 2.2 La media valle del Fortore e la diga di Occhito
- 2.3 I Monti Dauni settentrionali
- 2.4 I Monti Dauni meridionali

3. TAVOLIERE

- 3.1 La piana foggiana della riforma 3.2. Il mosaico di San Severo
- 3.3. Il mosaico di Cerignola
- 3.4. Le saline di Margherita di Savoia
- 3.5. Lucera e le Serre dei Monti Dauni
- 3.6. Le marane di Ascoli Satriano

4. OFANTO

- 4.1 La bassa valle dell'Ofanto
- 4.2 La media valle dell'Ofanto
- 4.3 La valle del Torrente Locone

5. PUGLIA CENTRALE

- 5.1 La piana olivicola del nord barese
- 5.2 La conca di Bari e il sistema radiale delle lame
- 5.3 Il sud-est barese ed il paesaggio del frutteto

6. ALTA MURGIA

- 6.1.L'altopiano murgiano
- 6.2.La Fossa Bradanica
- 6.3.La sella di Gioia

7. MURGIA DEI TRULLI

- 7.1 Valle d'Itria
- 7.2 La piana degli ulivi secolari
- 7.3 I boschi di fragno della Murgia bassa

8. ARCO IONICO TARANTINO

- 8.1 L'anfiteatro e la piana tarantina
- 8.2 Il paesaggio delle gravine ioniche

9. LA CAMPAGNA BRINDISINA

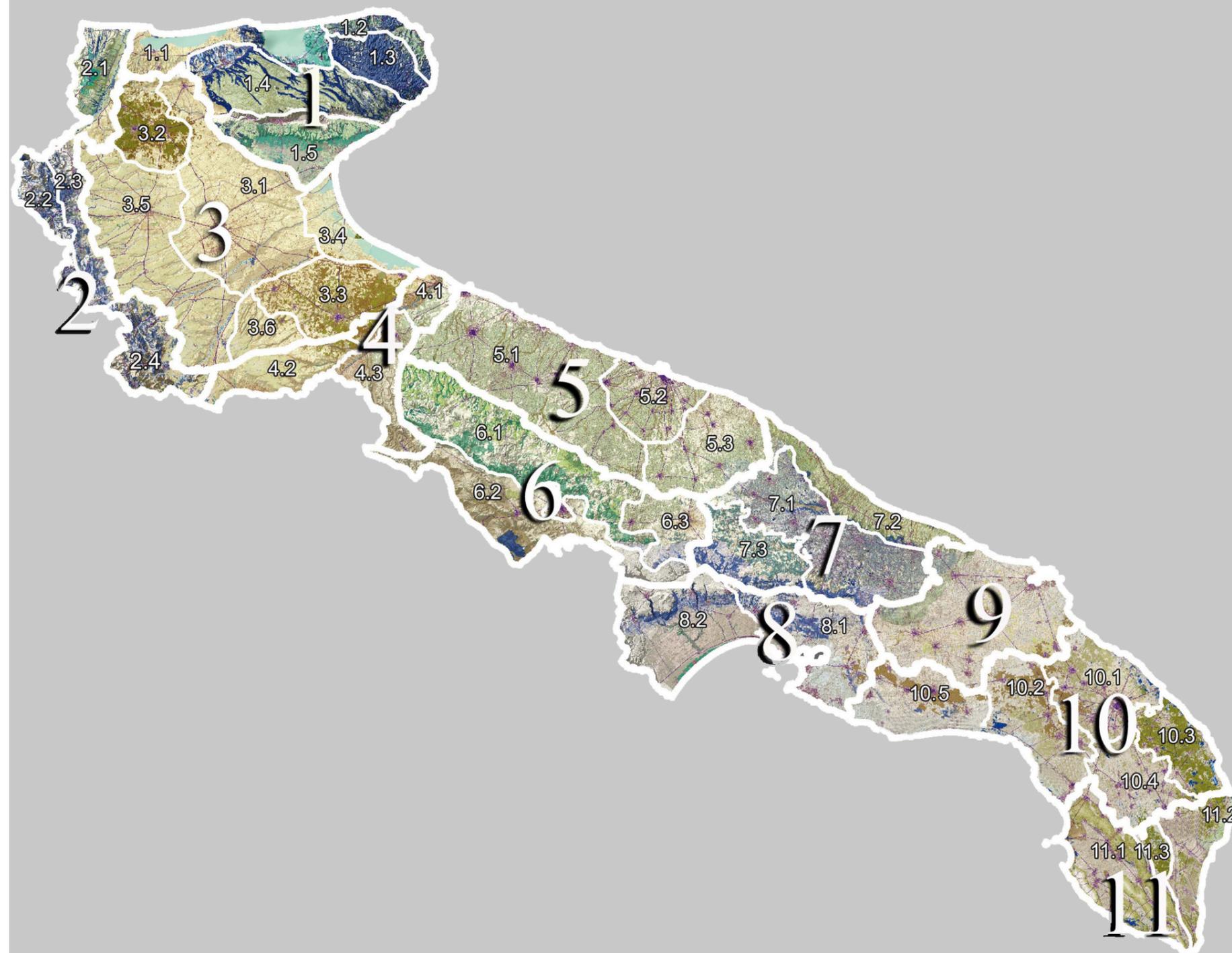
- 9.1 La campagna brindisina

10. TAVOLIERE SALENTINO

- 10.1 La campagna leccese del ristretto e il sistema di ville suburbane
- 10.2 La terra dell'Arneo
- 10.3 Il paesaggio costiero profondo da S. Cataldo agli Alimini
- 10.4 La campagna a mosaico del Salento centrale
- 10.5 Le murge tarantine

11. SALENTO DELLE SERRE

- 11.1 Le serre ioniche
- 11.2 Le serre orientali
- 11.3 Il bosco del Belvedere



1. GARGANO

Il Gargano è una compatta montagna calcarea che emerge nella sua individualità, con il caratteristico skyline a gradone, sulla pianura del tavoliere come contraltare dei rilievi appenninici e si getta a strapiombo, con ripidi costoni rocciosi, verso gli orizzonti marini orientali. Circondato dal Candelaro, dal mare e dalle acque dei laghi costieri, il Gargano conserva nella morfologia l'antica identità geologica di un'isola che aveva prima dell'emersione del Tavoliere. La sua preminente caratteristica morfologica è data da una vasta area interna d'altopiano, elevata 600-1000 m e fortemente ondulata, cinta come da mura inaccessibili, a ovest e a sud, dal semicerchio degli incisi rilievi collinari pedegarganici, ad est, da un fitto sistema di valli fluviali e a nord, da declivi collinosi che degradano verso i laghi.

Gli insediamenti più consistenti si sviluppano all'esterno rafforzando il vuoto insediativo interno, dominato dai pascoli e delle aree boscate.

Questa monoliticità morfologica e geolitologica si frammenta nella varietà di paesaggi che lo contraddistinguono.



1.1 Sistema ad anfiteatro dei laghi di Lesina e Varano

La figura territoriale è un palinsesto denso e pluristratificato di segni d'acqua: sullo sfondo delle grandi lagune e dei loro imponenti cordoni dunari si sono stratificate le reti dei canali e delle strade poderali, il sistema ordinato dei poderi della riforma, le idrovore e gli apparati per il controllo idraulico della zona. I segni, le trame, le divisioni fondiari, che strutturano il sistema delle reti di bonifi a hanno un valore testimoniale, spaziale e paesaggistico da salvaguardare.

Morfologicamente la figura territoriale è caratterizzata dai versanti terrazzati che dall'altopiano degradano verso le aree lagunari costiere attraverso valli incise e profonde, che raccolgono le principali linee di deflusso delle acque. Un anfiteatro naturale che disegna il confine visivo meridionale dei Laghi di Lesina e Varano, prima in maniera più marcata, attraverso pendii ripidi e arborati (oliveti, mandorleti e alberi da frutto), poi, con confini sempre più labili, attraverso il lento degradare delle colline a seminativo verso il Tavoliere. Una propaggine del promontorio del Gargano (Torre Mileto) si spinge fino al mare separando due paesaggi: il paesaggio del Lago di Lesina (ad occidente), aperto e proteso verso il Tavoliere, caratterizzato dal netto rapporto tra il sistema lagunare, la fascia costiera e la piana ad

agricoltura intensiva: quasi priva di alberature, segnata dalla trama delle strade interpoderali, è punteggiata dalle sporadiche masserie. Il paesaggio del lago di Varano (ad oriente), completamente cinto dal promontorio e dai rilievi terrazzati di oliveti, mandorleti e frutteti e collegato visivamente ed ecologicamente al Gargano, attraverso le valli di Cagnano e di Carpino, che, dai pascoli arborati dell'interno, gradualmente, si aprono ad imbuto verso gli uliveti collinari e i seminativi della piana. La laguna di Varano, è in collegamento, grazie a numerosi valloni disposti "a pettine", con il paesaggio naturale che dalle sponde sud-occidentali del lago risale verso le alture retrostanti, annunciando i boschi del parco. L'insediamento ha interpretato la struttura fisico naturalistica della figura territoriale (che corrisponde al morfotipo territoriale n°4, o "*il sistema a corona con penetranti garganiche*") con una teoria di centri di origine alto-medioevale e normanna, arroccati in posizione difensiva sulle balze settentrionali di questo anfiteatro prospiciente i bacini idrici, lungo la strada pedecollinare che lo lambisce da ovest ad est, da Apricena a Rodi Garaganico. Le aree boscate interne del Gargano e le sponde lagunari e marine sono collegate attraverso una serie di strade interno-costa che corrono parallelamente ai numerosi alvei torrentizi discendenti a pettine verso le due lagune. Lesina è l'unico centro storico situato a bassa quota sulla laguna, di fronte all'isolotto di San Clemente, e si configura a tutti gli effetti come una "città d'acqua" di forte valore identitario.

Caratteristica strutturale della figura sono i cordoni dunali estesi per decine di chilometri, interpretati diversamente dall'insediamento: il sottile istmo di terra che separa la laguna di Lesina dal mare era l'antico Bosco Isola. È tagliato da due canali, e un tempo era fittamente punteggiato da casini e *pagghiare*, testimonianza delle attività di itticultura. L'istmo di Varano, invece, risulta coperto da rimboschimento, e la zona a sud del rimboschimento e le sponde nord-orientali del lago sono coltivate a seminativo e disegnate in tutta la loro ampiezza da un fitto reticolo di bonifica.

Elemento strutturale della figura è altresì il fitto e regolare sistema di canali che drena e disegna il paesaggio della sponda occidentale del lago di Lesina, dove un sistema ordinato di poderi della Riforma Agraria organizza il paesaggio rurale: gli interventi di bonifica, negli ultimi 150 anni, hanno trasformato in maniera rilevante il paesaggio. Solo la sponda dell'istmo affacciata sulla laguna conserva ancora tratti palustri. Un paesaggio rurale definito si può identificare intorno al lago di Lesina, caratterizzato in prevalenza di colture seminative a trama larga nella zona più pianeggiante che vanno ad infittirsi man mano che aumenta l'acclività del terreno. Soprattutto ad est del lago costiero la prevalenza del seminativo lascia spazio alle colture arboree, in particolare all'oliveto che si erge sulle colline, e ad associazioni del vigneto che si alterna a seminativi a trama fitta. Questo tipo rurale tende a sfumare man mano che cambia la geometria del rilievo a sud est, mentre le estensioni seminative a ovest tendono a strutturarsi lungo il torrente Fortore, bacino torrentizio esterno all'ambito del Gargano.

1.2 L'altopiano carsico

Corrisponde in parte al morfotipo territoriale 6, "Sistema lineare costiero". L'elemento strutturante e di grande valore di questa figura è il sistema dell'insediamento, con centri in stretto e peculiare rapporto con le condizioni geomorfologiche di base. Inoltre, a dispetto della connotazione di insularità assunta dal Gargano, se è leggibile il rapporto con il mare che ha improntato per secoli la vita e l'economia della popolazione locale, una invariante appare il saldo legame con la terraferma, testimoniato dalle

forme dell'agricoltura, della pastorizia e dell'economia del bosco. La costa alta garganica è connotata da corsi d'acqua caratterizzati da lunghi periodi di magra intervallati da brevi ma intensi eventi di piena, con abbondante trasporto di materiale solido verso la costa. Questi corsi d'acqua sono disposti in maniera grosso modo centripeta nelle corrispondenti valli fluvio-carsiche (dette "valloni") che terminano sulla costa con piccole piane alluvionali sbarrate da dune che un tempo chiudevano lo sbocco al mare delle acque, producendo aree umide oggi bonificate integralmente: i valloni e le rispettive "piane" sono segnate sulla costa da una serie continua di punte o promontori con ripe frastagliate e scoscese. Il sistema insediativo è allora fortemente strutturato da questa complessa geomorfologia costiera, e formato essenzialmente da un sistema di centri (che aggira la testa del Gargano distribuendosi lungo una strada di mezzacosta) collocati in forma compatta su promontori contigui a cale utilizzate storicamente come approdi.

La costa, a lungo disabitata, è però ben presidiata da un sistema di torri difensive costiere, costruite tra XIV e il XVI secolo lungo tutto il promontorio. Le punte costiere sono spesso caratterizzate, oltre che dalle torri, anche dalla presenza dei trabucchi. Sono presenti in questa figura una grande varietà di paesaggi frutto dell'interazione uomo/ambiente: le pinete, che ricoprono oltre 7000 ha, diffuse lungo le ripide coste tra Mattinata e Vieste, tra Peschici e Rodi Garganico; ambienti rupicoli d'elevato valore fitogeografico e ampie distese di macchia mediterranea; paesaggi rurali storici di gran pregio. A nord di Vieste si ritrovano ancora i coltivi tipici delle piccole piane alluvionali garganiche: ortive e vigneti intercalati da mandorli, carrubi e agrumeti, con gli ammantati boschivi sulle pendici sovrastanti e la macchia sempreverde che dal basso muove verso l'alto. A sud di Vieste, le bianche falesie sono sovrastate dai campi in ripida pendenza con impianti di ulivi e legnose (soprattutto mandorli), terrazzati oppure lasciate a bosco o a gariga. Storicamente in queste stesse zone, sui pendii e fianchi vallivi, era ampiamente diffuso anche il mandorleto, che nella stagione di fioritura rendeva immediatamente identificabile il paesaggio.

1.3 La costa alta del Gargano

Il paesaggio della costa alta è caratterizzato da una sequenza di valli incise. La struttura di questa figura territoriale è caratterizzata dallo sviluppo del grande altopiano, che occupa la parte centrale del promontorio del Gargano, ad ovest si smorza sui versanti ripidi e scoscesi che si innalzano sul Tavoliere, connette il sistema radiale dei coltivi attorno a San Severo con la piana olivetata di Mattinata ad est, nel susseguirsi delle faglie parallele alla valle Carbonara. L'altopiano si interrompe a nord, sulle alture che definiscono il sistema ad anfiteatro dei laghi di Lesina e Varano. Figura per eccellenza ambiente del carsismo, caratterizzata da campi di doline, grave, vore e dall'alternanza di pascoli rocciosi arborati, seminativi e aree boscate. Nel settore occidentale prevalgono forme erosive di tipo fluviale o fluvio carsico. A groppe calve e sassose si alternano boscaglie più o meno fitte. Le doline, veri e propri campi di depressioni, sono spesso ricchi di singolarità naturali, ecosistemiche e paesaggistiche, come flora e fauna rara, ipogei, esposizioni di strutture geologiche, tracce di insediamenti storici, esempi di opere di ingegneria idraulica ecc. Nell'altipiano, anche per la particolarità delle sue forme, è alta la valenza ecologica che posseggono le aree a pascolo naturale, le praterie e i prati stabili non irrigui. In queste aree la matrice agricola è sempre intervallata o prossima a frequenti spazi naturali, con notevoli spazi rifugio per le specie (siepi, muretti, filari).



Oltre ai campi di doline, la struttura paesaggistica più evidente di questa figura territoriale, che ha determinato i modi dell'insediamento, è il sistema di faglie parallele, evidenziato dalla presenza di una fitta vegetazione. Percorre l'altipiano da nord-ovest a sud-est, in direzione della valle di Carbonara, che lo limita a sud tagliandolo in numerose superfici a diverse inclinazioni che gli danno un singolare aspetto ondulato. L'insediamento ha interpretato questa particolare morfologia in forme rade e sparse, e a parte Mattinata, non sono presenti nella figura territoriale nuclei urbani di qualche rilievo. L'altipiano possiede però una rete di fattorie che ne interpretano la struttura fisico naturalistica, e ville (specie verso Mattinata). È ora il pascolo a essere l'attività prevalente nell'area interna, benché esistano opere come una fitta maglia di muretti a secco (macere), e i "cutini" (più o meno vaste cisterne sulla base naturale delle doline, spesso modificate per la raccolta delle acque piovane al servizio delle bestie del pascolo). Una dominante paesaggistica dell'altipiano è il mosaico agro-silvo-pastorale, che presenta caratteri storici e tradizionali, salvo alcuni piccoli episodi di mosaici agricoli ed alcune vallate dominate dalla prevalenza di seminativo a trama fitta. Il paesaggio è qui caratterizzato dalla frammentazione del mosaico rurale, determinato dalle colture seminatrici che si intervallano con il pascolo, o con il bosco (uno dei più estesi nella figura territoriale è il bosco Quarto), talvolta con entrambi. All'interno dell'altipiano carsico, a differenza delle aree contigue del promontorio del Gargano, sembrano persistenti (nel confronto con gli anni '60 del novecento) le coltivazioni foraggere, i pascoli e i seminativi.

Il sistema delle faglie parallele, convogliato dalla valle Carbonara, digrada verso il paesaggio della piana olivetata di Mattinata, unico centro urbano notevole della figura territoriale: un sistema invariante caratterizzato da un grande anfiteatro sovrastato dall'altipiano delle masserie (con la prevalenza di pascoli), percepibile nella sua struttura paesaggistica per tutto il percorso da monte a valle e dal mare anche da lunghe distanze. Il sistema ha tre componenti distinte: (i) la componente alta e scoscesa caratterizzata da un sistema seminaturale segnato dall'insediamento compatto che si sviluppa a ridosso delle pinete che ricoprono i versanti interni degradanti; (ii) la componente di mezzacosta caratterizzata dalla struttura urbana di Mattinata, bianca e di grande compattezza, a maglia regolare, disposta longitudinalmente sulla curva di livello e con un sistema di isolati "a pettine" perpendicolari alla montagna; (iii) la grande piana retrodunale, a maglia fitta, olivetata sin sulla costa, con le masserie che ne articolano la struttura interna, che si spinge fino alla duna costiera.

1.4 La foresta umbra

La struttura di questa figura territoriale si sviluppa nella parte orientale dell'altipiano: qui i pascoli arborati cedono il passo a superfici sempre più vaste di boschi e il sistema di depressioni endoreiche modellate da processi di origine carsica è sostituito da forme erosive di tipo fluviale o fluvio-carsico. Il paesaggio è dominato dai faggi nella parte più interna ed elevata, da cerri e roveri nella parte intermedia e da pini e lecci sulla costa. Un sistema fitto di valli incise e crinali di Pino d'Aleppo si diramano a mare sui promontori. Le coste alte e scoscese costituiscono una fascia costiera continua di pareti rocciose, intercalate da piccole cale e da singolari appezzamenti terrazzati di ulivo e mandorlo. Non ci sono in questa figura nuclei storici notevoli, e l'insediamento recente è concentrato sulla fascia costiera (Baia delle Zagare), a parte alcune torri costiere elevate sul mare e qualche episodio di edilizia rurale: il dominio è delle forme dell'altipiano carsico e del bosco.

1.5 L'altipiano di Manfredonia

La figura ha la sua armatura nel morfotipo territoriale n°10, (Il sistema

a pettine del Gargano), "un sistema di centri a distribuzione lineare lungo il crinale meridionale in allineamento alla linea di faglia della valle Carbonara da cui si diparte un secondo sistema che scende verso l'altipiano di Manfredonia". La struttura paesaggistica e territoriale di questa figura è fortemente connotata dalla sua particolare orografia: è segnata a nord dall'interruzione dell'ampio altipiano carsico del Gargano su di un primo lungo versante imponente e scosceso, inciso da profondi solchi di natura erosiva (valloni), che gli conferiscono una morfologia ondulata; ai piedi di questo lungo versante si estende un secondo terrazzo, di natura pianeggiante e leggermente digradante verso il Tavoliere e il mare, sul quale è collocata Manfredonia, uno dei centri più antichi di riferimento (Siponto). In cima a questo primo versante sono localizzati i centri di Monte Sant'Angelo, San Giovanni Rotondo, San Marco in Lamis (con forti relazioni con la figura dell'altipiano carsico del Gargano) Rignano Garganico, collegati da una strada che percorre la figura da est ad ovest, superando notevoli dislivelli, e con alcuni rami che la intersecano perpendicolarmente.

Questa "strada di faglia" dei primi dell'ottocento su percorso molto antico, per un certo tratto coincide con la "via sacra longobardorum", che le popolazioni settentrionali percorrevano per raggiungere il santuario di Monte sant'Angelo. Così l'insediamento accentratore interpreta magistralmente la struttura orografica, collocandosi o al riparo di protetti valloni alla fine di percorsi in salita (San Marco in Lamis nel vallone di Stignano) oppure in posizioni dominanti il tavoliere e il mare come San Giovanni Rotondo o Monte Sant'angelo. Spesso piccoli nuclei produttivi o di culto – l'abbazia di Pulsano, all'imbocco di un vallone molto inciso – sono collocati all'imbocco a monte dei valloni.

Ai piedi di questo lungo versante si estende un altro terrazzo, di forma triangolare che si allunga nel suo punto più meridionale all'intersezione della ferrovia Foggia/Manfredonia con il Candelaro: verso ovest, il terrazzo si tiene sopra il Candelaro, ben segnato da una strada pedecollinare; verso ovest, è la ferrovia che segna la base del terrazzo fino al centro di Manfredonia, separando questa figura da quella delle Saline (afferente all'ambito del Tavoliere) a sud.

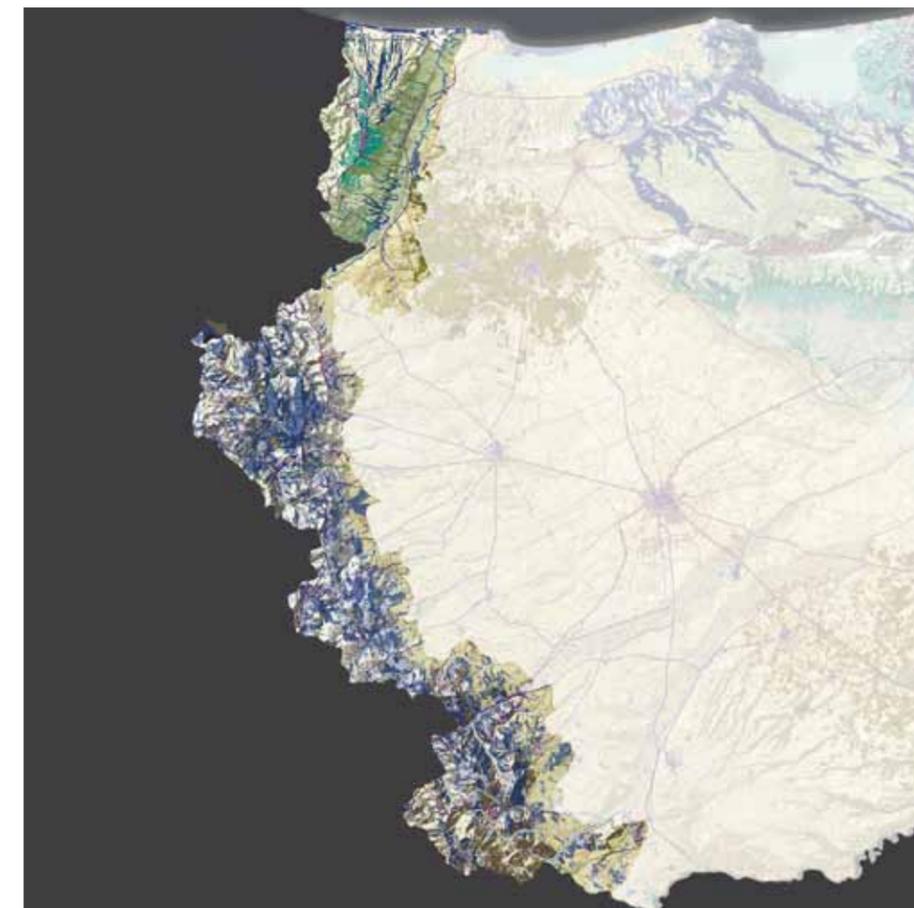
L'attacco del terrazzo intermedio è segnato da una prima fascia di oliveti che marca il cambio di pendenza: molto fitti ad est di Manfredonia, dove si spingono fin sul mare all'orlo della alta costa, più radi alle sue spalle e verso ovest: sono segnati da muri a secco e strade poderali che organizzano un complesso sistema di masserie, poste spesso lungo vie di deflusso che conducono le acque dai valloni al canale Candelaro, che raccoglie, in un articolato sistema, le acque che arrivano da nord (così come farà per le acque del tavoliere di Foggia). I tratturi fanno parte di questo sistema, ancora ben leggibili all'attacco al promontorio in varie aree del terrazzo più basso. Il paesaggio è qui essenzialmente aperto e pianeggiante, si presenta con un'estesa fascia di oliveti e mandorleti nel pendio ai piedi del versante, e un mosaico frammentato e articolato di steppe pedegarganiche, di pascoli permanenti, di seminativi e ficodiendietti nella parte meridionale. Le trame del paesaggio agrario tradizionale e delle sistemazioni idraulico-agrarie (terrazzi, muretti a secco, fossi di raccolta, dimore temporanee ecc.) sono ancora molto presenti, così come il sistema delle masserie e degli edifici rurali di impianto storico.

Particolarmente rilevanti le fitte sistemazioni a terrazzamento tra Monte sant'Angelo e verso Mattinata, che assumono una importanza rilevante nel determinare il tipo paesaggistico, con ovili e ricoveri per animali abbarbicati sulla fitta trama verticale dei terrazzamenti.

Nella piana di Manfredonia si ritrovano invece i tipi della masseria cerealicola pastorale del Tavoliere, con ovili e rustici separati. Tra il Tavoliere e questa

figura intercorrono comunque grandi relazioni (ad esempio, molti dei comuni che la compongono hanno il proprio territorio in parte sulla piana.

2. MONTI DAUNI



Il territorio è costituito da una catena montuosa ben distinta, isolata dall'Appennino dall'alta Valle del Fortore, che si estende a corona della piana del Tavoliere fino al corso del fiume Ofanto. Il paesaggio è quello caratteristico delle aree appenniniche a morfologia prevalentemente collinare, caratterizzato da una serie di rilievi arrotondati e ondulati, allineati in direzione nord/ovest – sud/est, degradanti verso la piana e incisi da un sistema di corsi d'acqua che confluisce verso il Tavoliere (Triolo, il Salsola, il Celano, il Cervaro e il Carapelle).

Il paesaggio si presenta alto collinare, con versanti a pendenza media-alta, coltivati soprattutto a grano e inframezzati da piccoli lembi di bosco a prevalenza di Roverella, con ampi spazi lasciati ad incolti e a maggese.

A seconda del modo in cui si relaziona con il Tavoliere, la catena montuosa del subappennino può essere distinta in due sistemi principali: il sistema a ventaglio del sub-appennino settentrionale e il sistema di valle del sub-appennino meridionale. Il primo è costituito da valli poco incise e ampie, generate da torrenti a carattere prevalentemente stagionale, che si alternano a versanti allungati sui quali si sviluppano, in corrispondenza del crinale, gli insediamenti principali. Questi, affacciati direttamente sulla piana, sono collegati ad essa tramite un sistema di strade a ventaglio che, tagliando trasversalmente i bacini fluviali, confluisce su Lucera (avamposto del Tavoliere).

Il secondo sistema è caratterizzato da due valli principali profondamente

incise da torrenti permanenti, il Cervaro e il Carapelle, che rappresentano gli assi strutturanti del sistema insediativo del sub-appennino meridionale. Gli insediamenti, arroccati sulle alture interne, non si affacciano più sul Tavoliere ma sulla valle e sono direttamente connessi ad essa da una viabilità perpendicolare che si innesta sull'asse parallelo al fiume.

2.1 La bassa valle del Fortore e il sistema dunale

La figura della bassa valle del Fortore è strutturalmente connotata da un sistema di terrazzamenti alluvionali che degradano a quote variabili verso il fondovalle, con un andamento da pianeggiante a debolmente ondulato. In tutta la fascia costiera, individuabile come vero e proprio paesaggio storico, sono presenti numerosi e diversificati biotopi: le foci del Fortore e del Saccione, un ben preservato sistema dunare con la fascia a bosco e macchia, i numerosi relitti di aree umide retrodunari, la vegetazione che attecchisce sulle rive e la fauna stanziale o migratoria presente. Rimboschimenti, dune, vasti canneti e piccoli specchi d'acqua caratterizzano questa parte della figura. Restano ben individuabili, anche nella toponomastica le tracce dei vecchi percorsi di foce. L'etimo stesso del nome Fortore ("forte in un'ora") svela la natura torrentizia e la breve ed intensa durata delle piene, che nel tempo hanno determinato i vari spostamenti della foce.

L'insediamento interpreta questa struttura con il "sistema lineare" di Serracapriola e Chieuti (morfotipo territoriale n°1) caratterizzato dall'allineamento per fasce parallele, posto sulle sponde della valle bassa del Fortore. Questi centri, che si attestano su di una strada di crinale che corre parallela al fiume, si collocano su colline che digradano lievemente verso la costa adriatica, guardando dall'alto il litorale lungo il quale si estendono le spiagge.

Lungo il Saccione e il Fortore, insieme al sistema di valloni che organizza le antiche strade discendenti dai centri interni, perpendicolari alla strada di crinale, si attestano ancora oggi i fitti sistemi di masserie e poderi di Chieuti e Serracapriola, centri sorti sulle alture circostanti in posizione di difesa e allineati lungo il percorso che scende verso la costa lungo il Vallone Castagna; queste vie costituiscono anche importanti percorsi di risalita storica dalla costa alle alture dove sono collocati i centri e attraversano un paesaggio punteggiato da masserie che intrattenevano con i corsi d'acqua uno stretto rapporto. Struttura inoltre la figura la strada che si diparte da Serracapriola e Chieuti in direzione nord-est verso la foce del Fortore, passando per le antiche abbazie di Sant'Agata e di S. Maria di Ripalta (esse intrattenevano un complesso rapporto sia con il paesaggio rurale che con il paesaggio costiero della foce del Fortore) per poi puntare verso l'abitato di Lesina. Questo paesaggio costiero è notevolmente segnato prima dagli interventi di bonifica, poi dalla costruzione degli assi infrastrutturali paralleli al mare.

La parte costiera della Figura ha uno sviluppo pressoché rettilineo, senza particolari articolazioni, costa bassa sabbiosa bordata da cordoni dunari che raggiungono anche 1,5 chilometri di profondità, ricoperti da una fitta fascia di boschi di conifere e macchia mediterranea. Questa figura, al pari di altre presenti sul territorio regionale, è importante testimonianza delle varie fasi della storia idraulica della costa pugliese: dalla fase dello sfruttamento delle risorse offerte dalle aree umide alla fase della bonifica idraulica e della riforma agraria sino alla attuale fase della tutela naturalistica. I segni, le trame, le divisioni fondiari, che strutturano il sistema delle reti di bonifica presso marina di Chieuti e la foce del Fortore hanno un valore spaziale e paesaggistico da salvaguardare. In prossimità della foce sono impresse nel paesaggio le tracce delle antiche foci, e sono presenti inoltre numerosi piccoli specchi d'acqua, realizzati per usi irrigui. Dal punto di vista dell'ecologia

del paesaggio, la figura rappresenta un'importante risorsa strategica, per i numerosi corridoi fluviali naturali che discendono verso la costa dalle alture di Serracapriola e Chieuti, rafforzati dall'interpretazione insediativa descritta. Le forme insediative riconosciute nel territorio aperto, compresi gli edifici inonori, hanno un valore storico-antropologico, oltre che estetico e architettonico. Il paesaggio agrario, compreso tra l'autostrada e la fascia di pinete e macchia mediterranea, è coltivato a seminativo e disegnato da un fitto sistema di canali di drenaggio della bonifica.

Il seminativo è presente anche sulle alture circostanti, dove il paesaggio è segnato da corridoi continui di vegetazione a macchia e bosco, sviluppatisi indisturbati lungo i valloni.

Queste valli sono caratterizzate dalla prevalenza della coltura cerealicola estensiva, che le connota come un grande spazio aperto caratterizzato dal fitto ma poco inciso reticolo idrografico, elemento qualificante in una regione dove il sistema idrografico si presenta sotto una notevole molteplicità di forme. Il paesaggio agrario è caratterizzato da grandi estensioni seminative che sul versante occidentale in corrispondenza dei centri di Chieuti e Serracapriola il paesaggio rurale è dominato dalla presenza dell'uliveto.

2.2 La media valle del Fortore e la diga di Occhito

La figura è al confine con il territorio del Molise, e rappresenta il collegamento tra questa regione e la struttura dei centri di crinale disposti lungo il ventaglio di strade che si diparte da Lucera e si attesta nella figura più ad est ("Il subappennino settentrionale"). Il confine tra queste due figure corre lungo i crinali da nord a sud. Il lago artificiale di Occhito è posto invece sul confine regionale: dagli anni '50 del novecento è diventato naturalmente un luogo ricco di interesse sia dal punto di vista paesaggistico che naturalistico, perché è diventato l'habitat naturale di centinaia di esemplari di flora e fauna, oltre ad avere condizionato una parte dell'insediamento recente che si confronta con questa nuova importante presenza. Nella figura sono ampie le macchie boscate, in un mosaico fitto con il seminativo, in luoghi a forte acclività; dove i piccoli centri di Carlantino, Celenza Val Fortore, San Marco la Catola, Valturara, sono alti sui crinali, collegati da strade spesso a tornanti, con interessanti percorsi paesaggistici. Nel territorio aperto prevale la dimensione rurale, con masserie rade.

2.3 I Monti Dauni settentrionali

Questa figura a ferisce (insieme alla figura territoriale di Lucera, dell'ambito del Tavoliere) al morfotipo territoriale 20, "Il sistema a ventaglio di Lucera", ovvero a quel "sistema di strade a ventaglio lungo i versanti del Subappennino nord occidentale che, partendo dalla cerniera di Lucera, interconnettono i centri collinari in posizione ribassata alla linea di crinale". È separato da un crinale pressoché continuo dalla figura ad ovest (*La media valle del fortore*). La sua struttura è caratterizzata dalle valli poco incise e ampie, generate da torrenti a carattere prevalentemente stagionale, che si alternano a versanti allungati in direzione nord-ovest / sud-est, sui quali si attestano, in corrispondenza del crinale, gli insediamenti principali, affacciati direttamente sulla grande piana del Tavoliere. A nord si accentrano i nuclei di Casalnuovo Monterotaro, Casavecchio di Puglia, Castelnuovo della Daunia, che definiscono per prossimità un sistema riconoscibile attestato sui crinali, mentre poco più a sud il "sistema a ventaglio" che genera da Lucera intercetta i centri di Pietra Montecovino, Motta Montecovino, Volturino, Alberona, Biccari, Faeto, Castelluccio Valmaggiore, rafforzandone le relazioni con le città del Tavoliere. In questa figura le estese coperture di seminativo del tavoliere si frammentano verso ovest mentre le serre penetrano nella struttura del Subappennino, parallelamente al ventaglio di

strade, elevandosi e divenendo quei crinali sui quali si attestano i centri.

2.4 Monti Dauni meridionali

Il territorio della figura a ferisce in gran parte al morfotipo territoriale 18 ("Il sistema insediativo lineare delle valli del Carapelle e del Cervaro"), un sistema di distribuzione dei centri lungo le strade che risalgono le valli fluviali del Carapelle e Cervaro. Questi due corsi d'acqua permanenti connettono fortemente dal punto di vista ambientale questa figura alle strutture territoriali e paesaggistiche del Tavoliere. Su queste due valli si struttura tutto il sistema insediativo, che si compone di centri arroccati sulle alture interne, rivolti ai crinali del Subappennino più che sulla pianura del Tavoliere. Una viabilità secondaria, parallela alle valli, articola l'organizzazione "a sistema" dei centri afferenti alla figura territoriale: Orsara di Puglia, Bovino, Deliceto, Panni, Monteleone di Puglia, Accadia, Sant'Agata di Puglia, Anzano. Rilevanti salti di quota fanno sì che le relazioni esterne siano legate a poche strade che attraversano il paesaggio, condizionandone la percezione; le masse di vegetazione e i forti movimenti del terreno caratterizzano la figura; i boschi a traversati da strade a sezioni ridotte per adattarsi alla natura del terreno; gli edifici rurali sono fenomeni episodici che indicano una relazione produttiva con la campagna; qui le trasformazioni contemporanee risultano frammentate e leggibili ad una scala più minuta, e si relazionano essenzialmente al pascolo e all'agricoltura. La dispersione insediativa rimane quella delle masserie; unici elementi che mostrano la contemporaneità nelle campagne sono le macchine da lavoro e gli aerogeneratori.

3. TAVOLIÈRE

Il tavoliere si presenta come un'ampia zona sub-pianeggiante a seminativo e pascolo caratterizzata da visuali aperte, con lo sfondo della corona dei Monti Dauni, che l'abbraccia a ovest e quello del gradone dell'altopiano garganico che si impone ad est.

L'area, delimitata dal fiume Ofanto, dal fiume Fortore, dal torrente Candalaro, dai rialti dell'Appennino e dal Golfo di Manfredonia, è contraddistinta da una serie di terrazzi di depositi marini che degradano dalle basse colline appenniniche verso il mare, conferendo alla pianura un andamento poco deciso, con pendenze leggere e lievi contro pendenze. Queste vaste spianate debolmente inclinate sono solcate da tre importanti torrenti: il Candalaro, il Cervaro e il Carapelle e da tutta una rete di tributari, che hanno spesso un deflusso esclusivamente stagionale. Il sistema fluviale si sviluppa in direzione ovest-est con valli inizialmente strette e incassate che si allargano verso la foce, e presentano ampie e piane zone interfluviali.

Nei pressi della costa, dove la pianura fluviale e la pianura costiera si fondono, le zone interfluviali sono sempre più basse finché non sono più distinguibili dal fondovalle, se non come tenui alture o basse collinette.

I fiumi che si impantavano nei laghi costieri sono stati rettificati e regimentati e scorrono in torrenti e canali artificiali. Si tratta di un ambiente in gran parte costruito attraverso opere di bonifica, di appoderamento e di lottizzazione, con la costituzione di trame stradali e poderali evidenti.

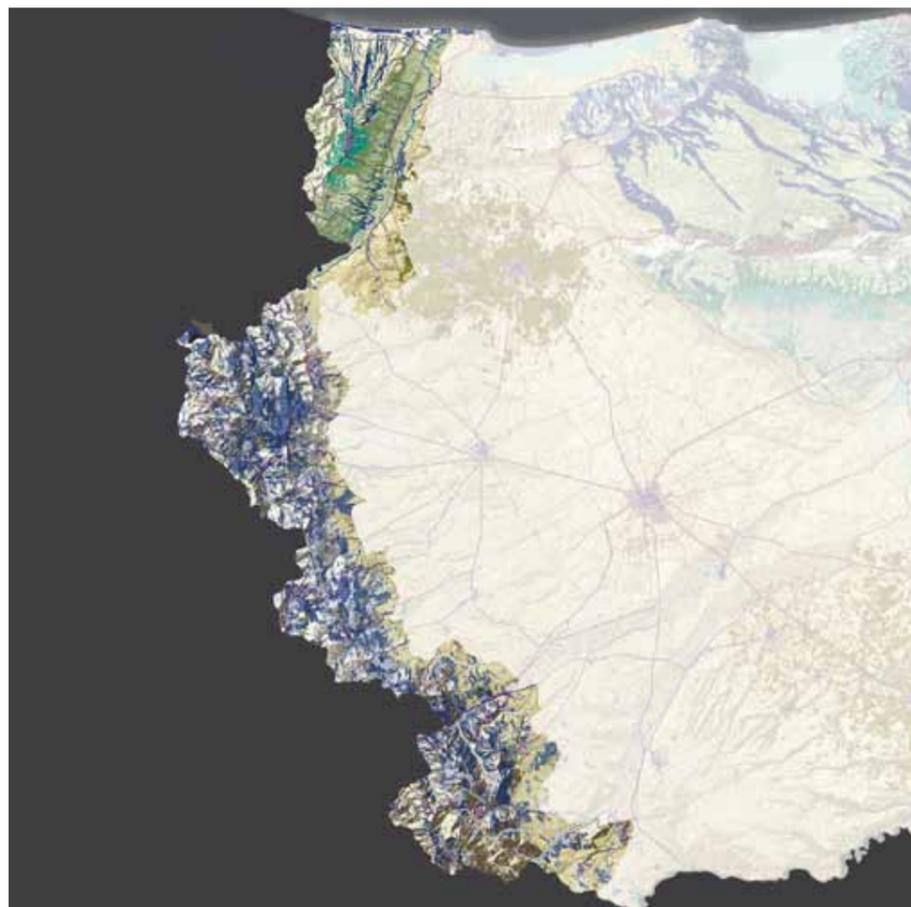
Poche sono le aree naturali sopravvissute all'agricoltura intensiva, ormai ridotte a isole, tra cui il Bosco dell'Incoronata e i rarefatti lembi di boschi ripariali dei corsi

d'acqua (torrente Cervaro).

La struttura insediativa caratterizzante è quella della pentapoli, costituita da una raggiera di strade principali che si sviluppano a partire da Foggia, lungo il tracciato dei vecchi tratturi, a collegamento del capoluogo con i principali



centri del Tavoliere (Lucera e Troia, San Severo, Manfredonia e Cerignola). Seppure il paesaggio dominante sia quello di un "deserto cerealicolo-pascolativo" aperto, caratterizzato da pochi segni e da "orizzonti estesi", è possibile riscontrare al suo interno paesaggi differenti: l'alto Tavoliere, leggermente collinare, con esili contrafforti che dal Subappennino scivolano verso il basso, con la coltivazione dei cereali che risale il versante; il Tavoliere profondo, caratterizzato da una pianura piatta, bassa, dominata dal centro di Foggia e dalla raggiera infrastrutturale che da essa si diparte, il Tavoliere meridionale e settentrionale, che ruota attorno a Cerignola e San Severo con una superficie più ondulata e ricca di colture legnose (vite, olivo, alberi da frutto); il Tavoliere costiero con paesaggi d'acqua, terra e sale.



3.1 La piana foggiana della riforma

Figura centrale del Tavoliere, è anche perno di quel "sistema reticolare delle 5 città del Tavoliere" (San Severo, Lucera, Cerignola, Manfredonia, con diramazioni a "tela di ragno"), chiamato "pentapoli di Foggia" (n°13 delle Morfotipologie Territoriali del PPTR). Il canale Candelaro, con il suo sviluppo da sud/est a nord/ovest, delimita la figura a nord, ai piedi del massiccio calcareo del promontorio del Gargano, che assume in gran parte della piana del Tavoliere il carattere di confine/riferimento visivo. La caratteristica del paesaggio agrario è la grande profondità, apertura ed estensione: in esso è particolarmente qualificante il disegno idrografico. Partendo da un sistema fitto, ramificato e poco inciso, esso tende ad organizzarsi su di una serie di corridoi reticolari: i corsi d'acqua drenano il territorio della figura da ovest ad est, discendendo dal Subappennino, articolando e definendo la trama fitta dei canali e delle opere di bonifica. Il Carapelle, a sud, segna un cambio di morfologia, con un leggero aumento dei dolci movimenti del suolo, ad annunciare la struttura territoriale di Cerignola e della Marane. Le Saline

afferiscono con la loro trama fitta alla figura territoriale contigua verso la costa, e ad ovest il confine è segnato dall'inizio dei rilievi che preannunciano l'ambito del Subappennino, il sistema articolato di piane parallele al Cervaro che giungono fino alla corona dei Monti Dauni, e gli opposti mosaici dei coltivi disposti a corona di Lucera e San Severo.

È molto forte il ruolo strutturante l'insediamento dei corsi d'acqua maggiori a sud di Foggia (Cervaro e Carapelle, che connettono questa figura a quella delle Saline) e quelli minori a nord, che invece vengono intercettati dal canale Candelaro; questa rete idrografica che scende dal Subappennino articola ed organizza molta parte dell'insediamento della piana; la valle del Carapelle in particolare ha una particolare importanza nell'organizzare l'insediamento, con importanti segni di antichi centri (Erdonia). La figura si è formata nel tempo lungo attraverso l'uso delle "terre salde" prima per il pascolo, poi attraverso la loro messa a coltura e con imponenti e continue opere di bonifica, di appoderamento e di colonizzazione, che hanno determinato la costituzione di strutture stradali e di un mosaico poderale peculiare. Strade e canali, sistema idrico, sistema a rete dei tratturi segnalano le grandi partizioni dei poderi che costituiscono elementi importanti e riconoscibili del paesaggio agrario afferente alla figura, articolato appunto sull'armatura insediativa storica, composta dai tracciati degli antichi tratturi legati alla pratica della transumanza, lungo i quali si snodano le poste e le masserie pastorali, e sui quali, a seguito delle bonifiche e dello smembramento dei latifondi, si è andata articolando la nuova rete stradale. Il territorio è comunque evidentemente organizzato con le strade a raggiera che si dipartono dal centro di Foggia. Lungo questi assi è ancora ben evidente l'organizzazione dei notevoli borghi rurali di fondazione sorti secondo questa struttura a corona (come Segezia, Incoronata, Borgo Giardinetto, ecc.). Questa parte del Tavoliere è così caratterizzata da visuali aperte, che permettono di cogliere (con differenze stagionali molto marcate e suggestive) la distesa monoculturale, ma non la fitta rete dei canali e i piccoli salti di quota: lunghi filari di eucalipto, molini e sylos imponenti sono tra i pochi elementi verticali che segnano il paesaggio della figura.

3.2 Il mosaico di San Severo

Il paesaggio del mosaico agrario del Tavoliere settentrionale a corona del centro abitato di San Severo, è caratterizzato da ordinati oliveti, ampi vigneti, vasti seminativi a frumento e sporadici frutteti. Numerosi sono anche i campi coltivati a ortaggi, soprattutto in prossimità del centro urbano. Il territorio, prevalentemente pianeggiante, segue un andamento altimetrico decrescente da ovest a est, mutando progressivamente dalle lievi creste collinose occidentali (propaggini del subappennino) alla più regolare piana orientale, in corrispondenza del bacino del Candelaro. Il sistema insediativo si sviluppa sulla raggiera di strade che si dipartono da San Severo verso il territorio rurale ed è caratterizzato principalmente da masserie e poderi. San Severo in questo sistema, è nodo di interrelazione territoriale (per la presenza del nodo ferroviario, per le attrezzature produttive rurali). Si connette con le piantate arborate del Tavoliere più a nord, in un territorio immerso nell'agricoltura intensiva.

3.3 Il mosaico di Cerignola

Il paesaggio del mosaico agrario del Tavoliere meridionale si sviluppa sul territorio tra il fiume Ofanto e il Carapelle, attorno al grosso centro di Cerignola, che organizza e ordina a raggiera la figura territoriale, con alcuni assi che si prolungano divenendo importanti collegamenti territoriali (ad esempio l'asse con Canosa che attraversa l'Ofanto); lungo la direttrice da Foggia il paesaggio monotono della piana bassa e piatta del Tavoliere

centrale si movimentava progressivamente, dando origine a lievissime colline vitate punteggiate di masserie, che rappresentano i capisaldi del sistema agrario storico. I punti di riferimento visivi e i fondali mutano: lasciato alle spalle l'altopiano del Gargano si intravedono a sud i rialti delle Murge e, sugli estesi orizzonti di viti e olivi, spicca la cupola di Cerignola. Attorno al centro, il mosaico agrario è caratterizzato dalla geometria della trama agraria che si struttura a raggiera. Avvicinandosi al centro si assiste all'intensivizzazione dei mosaici.

3.4 Le saline di Margherita di Savoia

La figura territoriale si estende dal terrazzo pedegarganico a nord fino alle Saline di Margherita di Savoia a sud. Rappresenta il paesaggio costiero della Capitanata, un'importante testimonianza delle varie fasi della storia e dell'economia idraulica regionale, dalla fase dello sfruttamento delle risorse offerte dalle aree umide alla fase della bonifica idraulica sino all'attuale fase della tutela naturalistica. Gli apporti solidi del Candelaro, dell'Ofanto e degli altri corsi d'acqua che in origine generavano forti impaludamenti, hanno contribuito alla bonifica che ha consentito di creare attività produttive come le saline più grandi d'Europa sull'antico lago Salpi, permettendo nel contempo una eccezionale qualità naturalistica del contesto. L'evoluzione del territorio della figura è costante: ad esempio rimane ben poco delle estese risaie utilizzate fino a pochi decenni orsono, obliterate da recenti bonifiche. La figura è caratterizzata dal recente insediamento umano che si è articolato attraverso una forte artificializzazione ed una intelligente irregimentazione del suolo poco stabile, "un palinsesto denso e pluristratificato di segni d'acqua, dove tra i fitti sistemi di canalizzazione, sopravvivono residui, anche consistenti, di antiche aree palustri, oltre che numerosi segni dell'economia idraulica che un tempo animò la zona". È un paesaggio dominato dall'acqua, caratterizzato da un'alternanza di zone umide - con rilevante importanza di geositi e di biotopi - e terre prosciugate che si sviluppano tra la fascia costiera sabbiosa di cordoni dunari residui e la piana irrigua della monocultura. Attraversate dai fiumi e canali provenienti dal Tavoliere, queste aree vengono a costituire con essi un sistema di forte interrelazione naturale con l'entroterra.

L'armatura territoriale del sistema è costituita dalla cosiddetta litoranea delle saline (Traiana Marittima), sulla quale si è sviluppata l'infrastrutturazione di tutta la fascia costiera della figura, da Manfredonia a Barletta. Una "spina dorsale" che articola il complesso sistema insediativo su cui si sviluppano i molteplici paesaggi scaturiti in gran parte dalle opere di bonifica. Su quest'asse si impianta la geometria di lotti rettangolari che scandisce il paesaggio della bonifica delle paludi sipontine a Nord e il complesso sistema di vasche artificiali delle saline a sud, il sistema a pettine delle strisce di orti costieri a mare e il ritmo alternato di aree umide e foci fluviali verso l'interno. Su di essa si affaccia il sistema delle torri costiere - importanti riferimenti visivi e di strutturazione storica in un paesaggio essenzialmente orizzontale - degli sciali e dei poderi. Lungo quest'asse rimangono tracce di ciò che costituiva anticamente il cordone dunare di chiusura della laguna interna, che era parte integrale e terminale del sistema lagunare e punto di arrivo di tutta la rete idrografica del Tavoliere. Una sottile striscia di terra che si sviluppa tra il mare e la strada delle Saline, caratterizzata fino agli anni '60 del ventesimo secolo da sottili strisce di terra allungate delimitate da canali e accessi a piccole costruzioni utilizzate come ricoveri, gli sciali. Un sistema ora leggibile solo nel tratto che va da Zapponeta a Margherita, dove stretti campi di coltivazioni orticole si sviluppano tra la strada e i cordoni dunari residui. Questa sorta di "pettine" garantiva una forte permeabilità ecologica e visiva verso il mare. Un altro segno strutturante sono le strade storiche

che dalla costa si dirigono verso l'entroterra punteggiato da un fitto reticolo di masserie alcune delle quali intrattengono uno stretto rapporto con le saline. Le caratteristiche della figura variano, seppure rimane costante ed evidente il ruolo svolto dall'azione antropica di irreggimentazione e strutturazione dei sistemi di controllo delle acque salate e dolci. A nord, è tipico il paesaggio costituito dal sistema regolare dell'appoderamento, ritmato dalla presenza di canali di diversa gerarchia. A sud, una vera e propria "industria dell'area umida" forma il paesaggio delle saline: bassi argini che racchiudono grandi vasche artificiali contenenti acqua di mare; "sottili lame d'acqua che si estendono all'orizzonte interrotte da bianche montagne di sale accumulato per essere raffinato"; e poi idrovore e torri elettriche, nastri trasportatori e macchine di lavorazione. Il centro maggiore è l'abitato di Margherita di Savoia, che intrattiene uno stretto rapporto con questi manufatti di archeologia industriale. Il centro, progettato in modo da favorire le condizioni di ventilazione e di evaporazione delle vasche di produzione del sale, con un impianto a lotti stretti e allungati, ordina in un unicum territoriale il vasto complesso delle saline, lo stabilimento termale, il paesaggio degli orti costieri: l'insieme possiede un valore fortemente identitario che assimila l'area ad un paesaggio d'acqua storico nel quale l'ambiente naturale interagisce in maniera stupefacente con logiche industriali e produttive.

3.5 Lucera e le Serre dei Monti Dauni

La parte ovest della figura è articolata dal sistema delle serre del Subappennino, che si elevano gradualmente dalla piana del Tavoliere, intervallate dai corsi d'acqua che collegano l'ambito del Subappennino con la costa e con il canale Candeloro che definisce il confine dell'ambito di appartenenza della figura territoriale. A sud la figura è delimitata anche visivamente dal sistema delle marane e dominata da Ascoli Satriano; a nord il mosaico di San Severo attenua la sua forza per mutarsi nel territorio leggermente ondulato delle serre. Questo sistema di rilievi è caratterizzato da profili arrotondati e da un andamento tipicamente collinare, che si alterna a vallate ampie e non molto profonde. Appare invariante la collocazione dei maggiori centri della figura sui rilievi della serra, e la conseguente organizzazione dell'insediamento sparso: Lucera è posizionata su tre colli e domina verso est la piana del Tavoliere e verso ovest l'accesso ai rilievi del subappennino; anche i centri di Troia sul crinale di una serra, Castelluccio de' Sauri e Ascoli Satriano sono ritmati dall'andamento morfologico; assi stradali collegano i centri maggiori di questa figura da nord a sud, mentre assi disposti spesso sui dolci crinali delle serre collegano i centri stessi al ventaglio di strade che si diparte da Foggia. Le forme di utilizzazione del suolo sono quelle della vicina pianura, con il progressivo aumento della quota si assiste alla rarefazione del seminativo che progressivamente si alterna alle colture arboree tradizionali (vigneto, oliveto, mandorleto). Il paesaggio agrario è dominato dal seminativo. Tra la successione di valloni e colli, si dipanano i tratturi della transumanza utilizzati dai pastori che, in inverno, scendevano dai freddi monti d'Abruzzo verso la più mite e pianeggiante Puglia.

3.6 Le marane di Ascoli Satriano

Il sistema delle marane caratterizza la figura territoriale: sono tipici corsi d'acqua del basso Tavoliere, che segnano da nord-est a sud-ovest l'area della figura, dipartendosi quasi tutte a destra dei tre colli dove è localizzata Ascoli Satriano, per poi percorrere a ventaglio l'area verso i bacini dell'Ofanto a sud e del Carapelle a Nord. L'insediamento di Ascoli Satriano è situato su un'altura, da dove domina verso est il paesaggio del seminativo a trama larga e verso ovest il paesaggio della valle del Carapelle. Tra Ascoli Satriano e Candela salti di quota e scarpate, a delimitare una valle che cinge la

figura verso sud est, a ricongiungersi con la valle dell'Ofanto. Il paesaggio è fortemente segnato dalle strutture della riforma, inclusi importanti sistemazioni idrauliche, verso l'autostrada Bari – Benevento.

4. OFANTO



L'Ofanto attraversa nel suo corso inferiore il territorio pugliese, da Rocchetta Sant'Antonio alla foce, compresa tra i comuni di Barletta e Margherita di Savoia. Unico vero fiume della siculo-pugliese Puglia, esso rappresenta al tempo stesso un elemento di connessione storica ed ecologica tra l'interno e la costa e un confine tra due territori completamente diversi, due puglie: la Capitanata e l'Altopiano delle Murge. Questo corridoio naturale è costituito essenzialmente da una coltre di depositi alluvionali, prevalentemente ciottolosi, articolati in una serie di morbidi terrazzi che si ergono lateralmente a partire dal fondovalle e verso la foce.

All'arrivo nella regione, il fiume mostra la sua parte più antropizzata rispetto ai contesti più naturali e boscosi del tratto lucano. Le zone più interne del bacino, tuttavia, conservano, rispetto al tratto terminale, un aspetto di maggiore naturalità a causa di forme di agricoltura meno intensiva e alla mancanza di pesanti opere di regimazione delle acque che permettono un percorso del fiume meandriforme e la formazione di ampie aree naturali perifericali.

Le due sponde risultano asimmetriche rispetto alle relazioni con i paesaggi limitrofi, la destra idrografica coincide con l'innalzamento dell'altopiano murgiano dove si colloca, su un'altura a guado del fiume, la città di Canosa, mentre la sinistra idrografica sconfina con la piana del Tavoliere, dove il paesaggio agricolo si articola nel mosaico di vigneti e oliveti sui quali spicca la città di Cerignola.

I centri principali si collocano su rilievi più o meno decisi, strategicamente al confine fra due ambiti. Così le città dell'Ofanto si caratterizzano per essere dei "centri-cerniera" (Spinazzola sul Basentello, Minervino sul Locone e Canosa sull'Ofanto), che, aggrappati all'altopiano, si protendono verso la valle sottostante con un ventaglio di strade più o meno definito.

Un altro sistema insediativo, secondario rispetto alle polarità urbane, è dato dal sistema dei borghi rurali di Loconia (Canosa di Puglia), Moschella (Cerignola), Gaudio (Lavello), Santa Chiara (Trinitapoli), che a differenza

dei primi, si sviluppano nella piana agricola lungo la viabilità che percorre la valle a destra e a sinistra del fiume

4.1 La bassa Valle dell'Ofanto

Questa figura, come le altre che compongono l'ambito dell'Ofanto, afferisce al morfotipo territoriale n°2 ("Il sistema insediativo ofantino a configurazione parallela"), ovvero un sistema insediativo allineato parallelamente all'asse fluviale, che distribuisce lungo la valle Canosa con i centri minori che risalgono la valle dell'Ofanto verso la Basilicata.

Questa figura in particolare non presenta i caratteri di una "valle", poiché il paesaggio è piatto, e a parte le arginature artificiali, il paesaggio del tavoliere cambia in relazione al cambiamento del mosaico agricolo, che lungo l'asta fluviale si infittisce e diviene più "verde", per la presenza delle colture irrigue. Quest'area forma un unico sistema territoriale con Barletta e le aree delle saline di Margherita di Savoia. La forma del fitto sistema di poderi lungo il litorale che da Margherita si estende fino a Barletta, la maglia dei percorsi rurali e delle canalizzazioni esistenti sono elementi di pregio che testimoniano il valore storico e strutturante del paesaggio delle bonifiche. Elemento di spicco del territorio della figura è anche il fitto reticolo di masserie disposte lungo la valle formata dal fiume: le masserie intrattengono uno stretto rapporto con la costa, ed in particolare con le saline di Margherita di Savoia. **Il paesaggio storico della foce è "l'esito di una rilevante attività progettuale caratterizzata da un approccio rispettoso delle dinamiche evolutive dei sistemi ambientali". Nel dopoguerra, l'intervento straordinario per il Mezzogiorno con la realizzazione di invasi innesca azioni dirette ed indirette destinate a modificare profondamente il paesaggio della valle ofantina e le dinamiche evolutive dell'ecosistema. L'intero tratto terminale (da Candela alla foce) sarà sistematicamente interessato da interventi di messa in sicurezza idraulica con doppia serie di argini (alveo di magra e di piena) a formare aree golenali, esposte da eventi di piena con un tempo di ritorno nell'ordine di trent'anni. Tutta la stretta fascia costiera che si estende dalla foce del Carapelle a Barletta, è stato storicamente connotato dalla serialità e dalla cadenza ritmica di orti irrigui, a lotto stretto e allungato, denominati "arenili".** L'area della foce possiede anche un notevole valore storico e culturale. Degno di tutela e valorizzazione è ad esempio il sistema delle torri di difesa costiere, oltre al vasto repertorio archeologico presente nell'area. Gli insediamenti presenti in questa figura sono caratterizzati dalla presenza minima del mosaico agricolo periurbano. Il carattere di valle aperta che caratterizza questa parte dell'ambito è elemento di forte connotazione rurale. La bassa valle dell'Ofanto ha confini sfumati, e si ritrovano alcune singolarità alternate a paesaggi rurali in perfetta continuità con gli ambiti contermini. Sempre sul lato più acclive della valle, sotto Canosa, verso la foce, si sviluppa un sistema sopraelevato di masserie storiche (masseria di Boccuta, masseria di Canne, Masseria Poggiofranco), direttamente connesse alla valle da una serie di strade perpendicolari che si innestano sulla strada delle Salinelle (percorso storico di connessione lungo la valle). Una fascia di coltivi arborati si sviluppa a corona dell'altopiano, al di sotto delle masserie, e grazie alla morfologia articolata del rilievo, definisce un paesaggio di pregio.

Il paesaggio agricolo è caratterizzato da una fitta trama a vigneti e colture arboree specialistiche (frutteti e oliveti) che si espande dentro la valle e prosegue senza soluzione di continuità fino quasi al mare. Il fiume, completamente attanagliato dal geometrico appoderamento dei coltivi è percepibile solo nella lieve serpentina di vegetazione ripariale che taglia debolmente la piana. La valle fluviale presenta un profilo asimmetrico con un versante più acclive sulla destra idrografica e più dolce e degradante



sulla sinistra, dove si affaccia il centro di San Ferdinando di Puglia e si scorgono, in lontananza, Trinitapoli e Margherita.

Un sistema di orti costieri dalla fitta trama agricola ortogonale alla costa si sviluppa a ridosso della foce fluviale. Queste aree, coltivate in maniera intensiva, sono inframmezzate da sporadiche forme di vegetazione spontanea, residui esigui delle steppe salate e delle garighe costiere che caratterizzavano il paesaggio della foce prima delle trasformazioni antropiche. Si tratta di un'area caratterizzata dalla forte presenza dell'uomo attestabile non solo dagli orti ma anche da ampie zone edificate in aree sensibili e dalle trasformazioni della morfologia costiera. A ciò si aggiunge l'azione erosiva esercitata dal mare, non controbilanciata dall'apporto di sedimenti da parte del fiume (estrazione di materiali in alveo, invasi artificiali)

4.2 La media Valle dell'Ofanto

Questo tratto del fiume presenta un percorso più meandriforme con ampie aree di naturalità residua perifluviali. Il profilo asimmetrico della valle si inverte, a destra il versante degradante si allontana dal fiume aprendo la valle, mentre a sinistra, il versante acclive e corrugato da calanchi avanza fino a tangere le anse fluviali. Da qui domina la valle l'Acrocoro di Madonna di Ripalta, che rappresenta un riferimento scenografico significativo e un punto panoramico da cui è possibile godere di ampie visuali dall'Appennino al mare. La mole del Vulture segnala a distanza le terre lucane.

Il paesaggio agricolo sul piano di campagna passa dal mosaico di alternanza vigneto-frutteto-oliveto a quello della monocultura cerealicola che invade tutta la piana sulla sinistra idrografica. I villaggi della bonifica immobilizzati nel tempo come il Villaggio Moscatella e le case della riforma agraria, distribuite a filari e in parte abbandonate, attestano una storia recente di politiche di valorizzazione dell'agricoltura e del mondo rurale.

Il tratto pugliese più interno dove il fiume segna il confine con la Basilicata perde i caratteri dell'agricoltura intensiva e acquisisce le forme di una naturalità ancora legata alla morfologia del suolo. La valle dell'Ofanto in questo punto si caratterizza per una buona biopermeabilità che si riflette in un paesaggio rurale dove è ancora possibile ritrovare elementi di naturalità, non tanto elementi fisici caratterizzanti la trama agraria, quanto fasce di vegetazione lungo i corsi d'acqua e il reticolo idrografico minore.

Qui la struttura rurale è stata fortemente modificata nella **stagione della riforma agraria, tra i primi anni del 1800 fino al secondo dopoguerra; i progetti e gli interventi di Afan de Rivera (1834), quelli dalla bonifica integrale dell'Opera Nazionale combattenti, fino ai sistemi irrigui e agli insediamenti compatti e sparsi dei borghi rurali della riforma Fondiaria (1950). Questi ultimi si organizzano lungo un sistema della viabilità che dalla foce fino a Madonna di Ripalta, segue parallelamente il fiume (sia in sinistra che in destra idrografica).** Ad alto valore in quanto portatore di molteplici aspetti risulta essere il vigneto che caratterizza la media valle, grossomodo lungo la direttrice Cerignola-Canosa, qui il vigneto, presente fin dall'800, si preseta ancora all'interno di un mosaico a cui si alterna il frutteto e l'oliveto e non presenta rilevanti elementi di artificializzazione.

4.3 La valle del torrente Locone

La figura è fortemente strutturata attorno al centro di Canosa, che funge da vero e proprio snodo tra l'ambito della Murgia e quello dell'Ofanto, e articola il sistema insediativo lineare parallelo al fiume, che verso Spinazzola a sud si dirama e segue il torrente Locone, interessando nel suo sviluppo anche Minervino Murge, elevato sul costone che delimita la valle dello stesso Locone (nella figura dell'Alta Murgia). Il paesaggio è segnato dal torrente Locone e da altri sistemi carsici confluenti come il canale della Piena delle

Murge che presentano ambienti naturali caratterizzati da pseudosteppe, pareti sub-verticali colonizzate da vegetazione erbacea, basso arbustiva o talvolta in formazione di macchia mediterranea. A dominare questo tratto, il centro di Canosa è avamposto del sistema murgiano e città-snodo tra il fiume e le antiche vie di percorrenza trans-appenniniche dal Tirreno all'Adriatico. Canosa è situata nel tratto mediano del fiume, vicino al guado principale, su un rilievo da cui domina la valle, inquadrando il Tavoliere, il monte Vulture, il Gargano per arrivare alla costa. La città, grande centro daunio, deve anche a questa sua collocazione strategica il ruolo preminente che ha avuto fino al Medioevo. Essa è contornata da un mosaico culturale fitto, che sfuma nella generalizzata coltura dell'olivo. Verso sud sud/est, il paesaggio cambia percettibilmente; gli olivi lasciano il posto alla coltura del seminativo estensivo, e le pendici scoscese della Murgia sono ben definite dal centro di Minervino. La valle del torrente Locone si dirama così nella valle del Bradano, seguendo i tracciati delle antiche vie di aggiramento delle Murge e di attraversamento dall'Appennino verso la sponda Ionica. I centri principali sono collocati sui rilievi e micro rilievi. Una fascia di coltivi arborati è posta a corona dell'altopiano di Canosa, che, grazie alla morfologia articolata del rilievo, definisce paesaggi di pregio. I borghi rurali di Loconia (Canosa di Puglia), Moschella (Cerignola), Gaudio (Lavello), Santa Chiara (Trinitapoli) costituiscono poi un sistema di polarità secondario a quello dei centri urbani comunali. Essi ancora mantengono fede al loro mandato istitutivo della Riforma Fondiaria, garantendo quelle funzioni di presidio e di supporto al comparto agricolo ed evitando il dilagare della dispersione insediativa.

I centri si collocano nella Valle con una logica di equidistanza riproponendo il modello del "festone" dei centri di primo rango (Biagio Salvemini), ed occupando un vuoto insediativo in quella porzione di Puglia nella frontiera con la Basilicata. Già nella loro fondazione i borghi si pongono in grado di assolvere valenze di tipo abitativo stabile con servizi. Ancora oggi queste strutture insediative attorno al fiume sono in grado di sostenere la loro funzione indirizzata a proseguire verso uno sviluppo legato al comparto agricolo della valle. Oggi il paesaggio agrario della valle, come quello del nord barese ofantino, tiene separati i piccoli centri abitati, mantenendo un modello insediativo di città accentate in un "mare di ulivi e di viti" (Cesare Brandi), tra le due Puglie (la Capitanata e la Terra di Bari). Nella valle si distende oggi un'agricoltura monofunzionale in grado, visto il ritorno economico, di contrastare di sviluppo ad alto consumo di suolo in aree pianeggianti come quella della Valle (impianti fotovoltaici in aree agricole inclusi); l'agricoltura dimostra ancora talmente robusta da sostenere un modello di sviluppo alternativo e concorrenziale ai modelli spontanei di conurbazione.

5. PUGLIA CENTRALE

L'ambito della Puglia Centrale si estende tra l'ultimo gradino della Murgia barese e la linea costiera. Ed è composto da due sistemi principali: la fascia costiera e la fascia pedemurgiana.

Il paesaggio agrario ha caratteri differenti nella zona più pianeggiante – la costa e l'immediato entroterra – e nella zona ascendente, quella pedemurgiana. La prima zona è tradizionalmente più fertile, ed è utilizzata in prevalenza per le colture ortofrutticole irrigue. Propri di quest'area sono i paesaggi – ora residui – degli orti costieri. Propri della seconda zona sono invece le distese di ulivi, ciliegi, mandorli e vigne sulle prime gradonate carsiche, con le più recenti inserzioni di serre e "tendoni" per l'agricoltura intensiva

soprattutto sul versante sud orientale.

Questa sequenza di gradoni, che segnano la graduale transizione dal paesaggio orticolo costiero al paesaggio arboricolo e poi boschivo più tipicamente murgiano, è incisa trasversalmente da una rete di lame, gli antichi solchi erosivi che costituiscono un segno distintivo del paesaggio carsico pugliese, insieme alle doline ed agli inghiottitoi. Le lame – solchi carsici i cui bacini si estendono fino alle zone sommitali delle Murge – sono elementi di evidente caratterizzazione del territorio dell'Ambito. Le lame svolgono un ruolo importante di funzionalità idraulica e allo stesso tempo sono ambienti naturalistici di pregio, dei corridoi ecologici che mettono in comunicazione ecosistemi diversi, dalla Murgia fino al mare. Il reticolo carsico avvicina ai contesti urbani, talvolta attraversandoli, habitat ad elevata biodiversità.

La fascia costiera si sviluppa da Barletta a Mola di Bari ed è caratterizzata da litorali con zone di rocce poco affioranti – fatta eccezione per le falesie di Polignano, interessate da fenomeni di carsismo marino – con radi esempi di macchia mediterranea.



Alle diverse declinazioni del paesaggio agrario corrispondono elementi distintivi del paesaggio storico rurale. Nell'entroterra, le masserie, gli jazzi, i pagliai e le neviere che hanno costituito il supporto per gli usi agro-pastorali rimangono a testimonianza di una specifica cultura insediativa.

Di questo palinsesto di strutture masseriali spesso fortificate e di architetture rurali diffuse fanno parte anche le linee di pareti in pietra a secco che misurano il paesaggio agrario e ne fiancheggiano la rete viaria, così come le grandi vie di attraversamento storico (tra tutte, la via Appia-Traiana) e di transumanza (come per esempio i tratturi in territorio di Ruvo, Corato, Terlizzi e Bitonto), o gli insediamenti ecclesiastici extra-moenia, spesso di grande pregio architettonico (Chiesa di Ognissanti di Cuti a Valenzano, complesso di San Felice in Balsignano a Modugno). Le torri, i casini e le ville della fascia costiera e della Murgia bassa fanno invece parte di un sistema antico di insediamenti rurali tipico delle aree degli oliveti, dei vigneti e dei mandorleti. Accanto ai segni del paesaggio antropizzato, permangono tracce di importanti insediamenti del neolitico e di epoche successive. Numerosi siti archeologici – presso Monte Sannace e Ceglie del Campo, come nei territori di Rutigliano, Conversano, Ruvo e Molfetta – e gli ipogei e le chiese rupestri lungo le lame confermano la continuità insediativa dell'Ambito.

5.1 La piana olivetata del nord barese

La figura comprende il *morfotipo territoriale n°5* ("Il sistema dei centri corrispondenti dei centri del nord-barese: sistema delle città costiere del nord di Bari in allineamento a quelle subcostiere, attraverso percorsi trasversali che delineano una struttura reticolare a "trave").

Il carattere fisiografico più rilevante della figura è costituito dalla successione di terrazzi marini disposti parallelamente alla linea di costa, a quote degradanti verso il mare, raccordati da scarpate; queste forme, in un territorio intensamente urbanizzato, sono incise dai solchi erosivi carsici e poco profondi delle lame che sfociano in baie ciottolose che segnano il territorio della figura e in qualche misura ne hanno determinato l'interpretazione insediativa. Le lame rappresentano gli elementi a maggior grado di naturalità, preziosi dal punto di vista naturalistico e paesaggistico perché interrompono il paesaggio dell'agricoltura intensiva dell'olivo con coperture vegetali di tipo spontaneo, connettendo la costa con l'interno, e divenendo corsi d'acqua temporanei. Lungo il loro letto, spesso anche in prossimità dei centri abitati, sono presenti numerose specie vegetali, di fauna ed avifauna. Le lame sono un elemento strutturante di lunga durata, in quanto hanno condizionato fin dall'antichità lo sviluppo insediativo stanziale. Ortogonali alla linea di costa, strutturano in parte percorsi e centri urbani legandoli alla particolare struttura morfologica del territorio.

Il sistema insediativo si presenta fortemente polarizzato attorno ai nuclei urbani collegati da una fitta rete viaria, attestati generalmente su promontori e in aderenza a insenature naturali usate come approdi, con la lunga sequenza di torri costiere che cadenza ritmicamente il litorale. L'ubicazione degli insediamenti risponde ad una specifica logica insediativa da monte a valle: quelli pre-murgiani rappresentano dei nodi territoriali fondamentali tra il fondovalle costiero e l'Alta Murgia, ai quali corrispondono i centri costieri di Barletta, Trani, Bisceglie e Molfetta, poli territoriali a mare dei crinali secondari locali che connettono la costa all'entroterra. La struttura della figura territoriale esprime così uno stretto legame fra la conformazione orografica del territorio e l'opera di trasformazione dell'uomo, attraverso la stretta relazione fra centri urbani, lame, darsene naturali e promontori. Un sistema secondario di percorsi locali interseca trasversalmente quello principale, rapportando gli insediamenti costieri con quelli pre-murgiani. In particolare è possibile individuare una prima maglia di percorsi paralleli fra loro e ortogonali alla linea di costa che, coerentemente con la struttura fisica del territorio, seguono la linea di massima pendenza da monte a valle; una seconda maglia di percorsi unisce in diagonale i centri più interni con le città costiere più distanti.

L'organizzazione agricola storica della figura territoriale è articolata in rapporto al sistema di porti mercantili che cadenzano la costa, intervallati da ampi spazi intensamente coltivati. Lungo i compluvi delle lame sono stati organizzati i collegamenti commerciali fra i luoghi di approdo e i centri interni. Si tratta dunque di un paesaggio costiero storicamente profondo, in cui il carattere della costa si trasmette fortemente all'interno attraverso un sistema radiale di strade vicinali ben organizzato che dalle campagne intensamente coltivate e abitate (dense di costruzioni rurali di vario tipo, che spesso svettano sul mare di olivi) e dai centri subcostieri si dirigono ordinatamente verso il mare, dove grande valore possiedono tutti i lembi di campagna olivetata che dall'entroterra giunge fino alla costa.

La maglia olivetata risulta ancor oggi strutturante e caratterizzante la figura (e l'intero ambito). Interruzioni e cesure alla matrice olivetata si riconoscono in prossimità delle grandi infrastrutture e attorno ai centri urbani, dove si rilevano condizioni di promiscuità tra costruito e spazio agricolo che alterano il rapporto storico tra città e campagna. Questa dominante si modula in

tre "paesaggi rurali", disposti secondo fasce che in direzione grossomodo parallela lungo la linea di costa vanno dal mare verso l'altipiano murgiano. Il primo è il sistema degli orti costieri e pericostieri, che attualmente solo in parte si affacciano sul mare, ma che rappresentano dei varchi a mare di grande valore, che oggi sopravvivono, spesso inglobati nelle propaggini costiere della città contemporanea. La presenza del mosaico agricolo periurbano caratterizza fortemente il paesaggio rurale costiero. Nell'entroterra, dietro questo sistema costiero, si dispone la grande fascia della campagna olivetata: è un paesaggio rurale di grande valore scandito trasversalmente dalle lame. La terza fascia è quella pedemurgiana: qui si ritrova un paesaggio rurale che gradualmente assume i caratteri silvo-pastorali. È possibile leggere questa transizione attraverso la matrice agroambientale che si presenta ricca di muretti a secco, siepi, alberi e filari. Il mosaico agricolo è rilevante, non intaccato dalla dispersione insediativa, in particolare intorno ai centri urbani di Ruvo e a Corato e una diffusa presenza di attività estrattive in territorio aperto.

5.2 La conca di Bari ed il sistema radiale delle lame

La figura territoriale corrisponde in parte al morfotipo territoriale n°11. È caratterizzata fortemente dal peso della città di Bari. Collocata in una conca infrastrutturata a "tela di ragno". Si tratta di un "sistema insediativo di lunga durata, caratterizzato da una struttura radiale che vede al suo centro la città di Bari". Sull'antico sistema insediativo costiero composto da una teoria di città-porto di una certa dimensione e privo di gerarchie si è innestato il fenomeno della crescita della città capoluogo. Oggi l'area metropolitana si sviluppa lungo una struttura stradale a "tela di ragno" che organizza le relazioni tra il centro e le città di prima e seconda corona, con alcune pendici di penetrazione verso l'altipiano murgiano. La figura territoriale della conca barese è strutturata dalla successione delle gradonate alle quali si sovrappone la struttura radiale del sistema delle lame, che ordina, limita e separa il sistema insediativo. Questo sistema di lame riveste un'importanza strutturale anche dal punto di vista ecologico, poiché gli alvei delle stesse sono caratterizzati dalla presenza di vegetazione spontanea, in un contesto da sempre intensamente coltivato. La scelta di bonificare ampie superfici, specie verso la costa, ha permesso in passato l'espansione urbana e l'incremento delle superfici agricole coltivate, cancellando totalmente i caratteri naturalistici di un contesto da sempre connotato da un alto grado di antropizzazione. Tutti i corsi d'acqua che confluiscono a raggiera verso la costa, formano una superficie "a ventaglio" in corrispondenza dell'abitato di Bari, e hanno origine sulle alture dell'altipiano murgiano. Questa rete è da nord a sud costituita dalla Lama Balice, Lama Lamasinata, Lama Picone, Lama Montrone, Lama Valenzano, Lama San Giorgio.

Il modello insediativo è del tutto diverso da quello del nord barese (cfr. figura territoriale n°5.1). Qui gli insediamenti si dispongono a corona (antichi casali) oppure seguendo precise traiettorie, corrispondenti ai percorsi delle lame: esse, come detto, limitano e separano il sistema insediativo dei centri di prima e seconda corona disposti ad anfiteatro intorno alla città di Bari. In particolare si distingue una prima corona di piccoli insediamenti ed una seconda corona in cui la dimensione si ingrandisce in rapporto inverso rispetto alla distanza dal mare. Il sistema insediativo minore delle masserie si colloca lungo le lame con una disposizione funzionale al presidio territoriale dal mare fino ai territori più interni. Una diffusa presenza di ville suburbane si ritrova intorno alla città di Bari sia in direzione sud, verso Torre a Mare, sia a nord, verso Santo Spirito. Il mosaico rurale si caratterizza con una serie di penetranti, strutturate lungo le lame, che contribuiscono a dare alla figura della conca barese quell'assetto radiale che la contraddistingue.

5.3 Il sud-est barese ed il paesaggio del frutteto

La figura territoriale è di tipo transizionale radiale a disposizione radiale dell'organizzazione territoriale generata da Bari e nella sua conca e l'attacco dell'anfiteatro della piana degli olivi secolari di Ostuni e la figura della valle d'Itria, con Conversano a fungere da snodo tra le tre figure. In questa figura la piantata olivetata lascia il posto alla coltivazione del vigneto, che si declina nella forma aggressiva e paesaggisticamente dequalificante del tendone. La costa presenta uno spessore variabile che va riducendosi verso sud fino a Monopoli (a cui corrisponde un repentino innalzamento dell'entroterra con una scarpata su cui si attesta Conversano).

Il paesaggio agrario si caratterizza sulla costa per la presenza del sistema a reticolo dell'orto irriguo, ancora chiaramente leggibile, malgrado il forte impatto dovuto alla realizzazione degli assi di scorrimento costieri. Tale sistema, centrato su Mola, è caratterizzato da una teoria di strade perpendicolari alla costa, note come "capodieci", che si estendono per tutto l'agro (una suddivisione regolare dell'agro avvenuta probabilmente in epoca angioina. Nell'agro di Mola gli agricoltori del passato intrapresero una lotta continua per trasformare in campi fertili un territorio in gran parte sterile perché pietroso, scarso di risorse idriche e troppo vicino al mare, con una peculiare articolazione del mosaico e dei manufatti, con l'uso sapiente della vegetazione (alti muri a secco, filari di olivo o di fico o di fico d'india, spesso alternati fra loro; sulla costa gli appezzamenti erano privi di alberi e venivano destinati a colture erbacee; un altro filare di alberi limitava il podere lungo la strada statale. Oltre, altri filari di alberi iniziavano e chiudevano gli appezzamenti, tutti di dimensioni ridotte e contornati da muri a secco, più o meno alti, e da filari di ulivo) ecc. Più all'interno, allontanandosi dalla strada statale la vegetazione si faceva più fitta e con l'olivo comparivano anche altri alberi da frutta, il mandorlo e il carrubo. Una sorta di difesa graduata contro gli attacchi dei venti salati del mare, costituita da una successione parallela alla costa di barriere frangivento poste a ridosso di alti muri di recinzione a secco che genera un preciso disegno di paesaggio a cui si sovrappone il sistema degli antichi sistemi di captazione dell'acqua di falda, le norie, oggi non più utilizzabili. Verso l'interno, soprattutto nei territori di Rutigliano e Noicattaro, al mosaico olivetato, che è una costante di tutto l'ambito, si sostituisce la monocoltura della vite per uva da tavola coltivata a tendone che assume un forte impatto ambientale e paesaggistico-visivo.

6. ALTA MURGIA

Il territorio dell'Alta Murgia occupa la porzione Nord-Occidentale del vasto altipiano delle Murge esteso dalla valle dell'Ofanto sino all'insellatura di Gioia del Colle e tra la Fossa Bradanica e le depressioni vallive che si adagiano verso la costa adriatica. Paesaggio suggestivo costituito da lievi ondulazioni e da avvallamenti doliniformi, con fenomeni carsici superficiali rappresentati dai puli e dagli inghiottitoi.

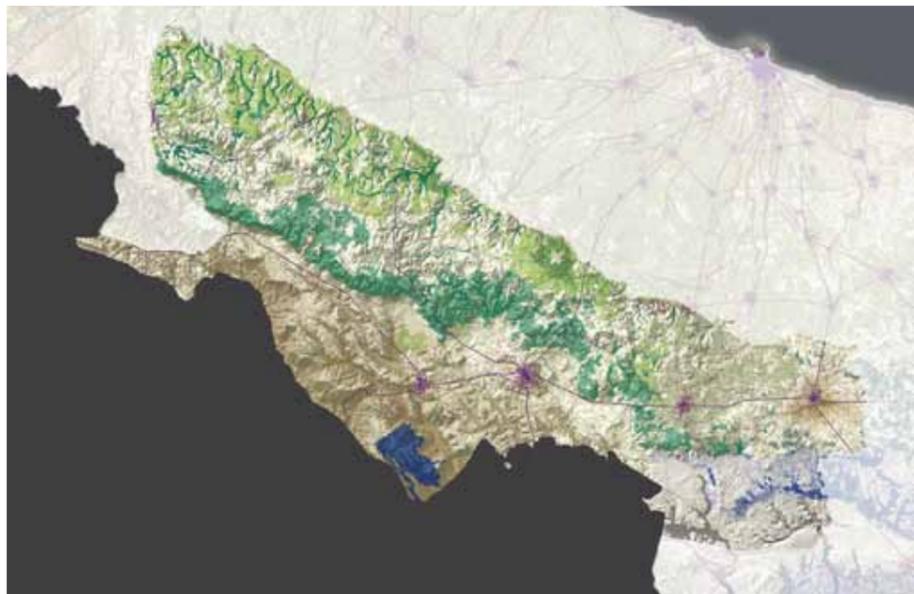
La conseguenza più appariscente della fenomenologia carsica dell'area è la scomparsa pressoché totale di un'idrografia superficiale, i cui ricordi è attestato tuttavia nella toponomastica locale, ricca di idronimi che testimoniano l'antica presenza di fontane, laghi, torrenti e pantani, così come i numerosi solchi di erosione (lame) che costituiscono un reticolo abbastanza denso che non di rado arriva fino al mare.

Per questa sua posizione strategica, sia rispetto al mare che alle montagne, l'altipiano murgiano (le cui quote variano da un minimo di 340 metri ad un massimo di 679 metri), è interessato da condizioni climatiche favorevoli alla



vegetazione. La durezza e l'aspetto, in alcuni tratti quasi 'lunare', fanno sì che gli innumerevoli segni che caratterizzano questo paesaggio si sottraggano ad uno sguardo superficiale.

Basta percorrere una qualsiasi strada che attraversi l'Alta Murgia oppure andare a piedi dovunque sull'altopiano, per rendersi conto della straordinaria quantità di emergenze, risultato di un rapporto millenario tra l'uomo e l'ambiente.



Il paesaggio dell'Alta Murgia si presenta saturo di una infinità di segni naturali e antropici che sanciscono un equilibrio secolare tra l'ambiente e le attività storicamente prevalenti, quali la pastorizia e l'agricoltura.

Le attività prevalenti che l'uomo ha esercitato in sintonia con la vocazione d'uso del territorio, quali la pastorizia e l'agricoltura, hanno dato vita a forme di organizzazione dello spazio estremamente ricche e complesse: estesi reticoli di muri a secco, villaggi ipogei e necropoli, chiese rupestri e cappelle rurali, cisterne e neviere, trulli, ma soprattutto innumerevoli masserie da campo e masserie per pecore, i cosiddetti jazz, che sorgono lungo gli antichi tratturi della transumanza.

È in questo scenario che colori, profumi, pietre e manufatti rurali mutano stagionalmente il loro aspetto, quasi a garantire l'estrema variabilità e bellezza che caratterizzano questo originale paesaggio agrario.

6.1 L'altopiano murgiano

La struttura della figura dell'altopiano murgiano è caratterizzata da fenomeni carsici di grande rilievo e riccamente articolati, sia in superficie (con valleciole, depressioni, conche, campi solcati, dossi, lame e rocce affioranti), sia in profondità (con doline a contorno sub circolare, pozzi, inghiottitoi, gravi, voragini, grotte), e da una pressoché inesistente circolazione superficiale delle acque, convogliate nella falda freatica. Questa struttura paesaggistica determina la scelta del confine della figura: coerentemente con la struttura morfologica, essa varia secondo un gradiente nord-est/sud-ovest, dal gradino pedemurgiano alla fossa bradanica. La prima fascia è costituita da un paesaggio essenzialmente arborato, con prevalenza di oliveti, mandorleti e vigneti che si attesta sul gradino murgiano orientale, elemento morfologico di graduale passaggio dalla trama agraria della piana olivetata verso le macchie di boschi di quercia e steppe cespugliate dell'altopiano. Questo graduale salto di quota organizza un sistema visivo persistente per

chi arriva dal versante adriatico, ed è uno dei più forti elementi strutturali della figura. La seconda fascia è quella dell'altopiano carsico, caratterizzato da grandi spazi aperti, senza confini né rilevanti ostacoli visivi: qui la matrice ambientale prevalente è costituita da pascoli rocciosi e seminativi, il cosiddetto paesaggio della pseudosteppa, un luogo aspro e brullo, dalla morfologia leggermente ondulata. In questa struttura è possibile individuare alcune sfumature paesaggistiche caratterizzate da elementi ambientali e antropici spesso di estensione più piccola come piccoli boschi, sistemi rupicoli, pascoli arborati, zone umide ecc., che ne diversificano il paesaggio soprattutto in corrispondenza dei margini. Verso sud-ovest, l'altopiano precipita con una balconata rocciosa (il costone murgiano), verso la figura territoriale paesaggistica della Fossa Bradanica (cfr.) e riguarda visivamente i profili degli Appennini lucani. Il costone rappresenta l'elemento visivo persistente per chi attraversa la Fossa Bradanica ed è caratterizzato da profondi valloni, steppa erbacea con roccia affiorante e un suggestivo e complesso sistema rupicolo.

I grandi centri interpretano i condizionamenti della geomorfologia e dell'idrografia del territorio collocandosi a corona della figura territoriale, generalmente su aree tufacee in relazione alla captazione delle acque e lungo le infrastrutture viarie principali, che sono di attraversamento, parallele al mare e tangenti all'altopiano a Nord e Sud; mentre è presente una viabilità secondaria di collegamento, che conduce verso il sistema binario costiero barese e verso il Tarantino; la viabilità minore si dispone spesso a raggiera attorno ai centri di distribuzione nelle campagne.

Una invariante della figura territoriale appare la maglia larga del tessuto insediativo urbano e i caratteri di spazialità non puntuale, che tuttavia non ha comportato una desertificazione del paesaggio agrario, ma, al contrario, un'estrema complessità dei segni antropici spesso in rapporto sistemico agli uni con gli altri. In questa struttura, un singolo manufatto risulta incomprensibile se studiato in sé e per sé. Tali sono, ad esempio, gli jazz e le masserie, le varie forme di utilizzo della pietra per gradi diversi di complessità e funzioni come specchie, muretti a secco, casedde; i segni di carattere "comunitario", come ad esempio le tracce di "ristretto"; una certa frammentazione degli appezzamenti, che costituivano una magra integrazione del salario; le poste e riposi, legati alla imponente struttura economica e fiscale della Dogana delle pecore di Foggia; le aziende vitivinicole e le casedde legate a questa breve fase della viticoltura a fine Ottocento.

Il paesaggio agrario della figura si presenta come segnato, sin dall'età classica, da un'aggressione al manto boscoso, connessa a sempre più pressanti esigenze pascolative, che insieme con la naturale scarsità di humus ha prodotto una gariga del tutto irreversibile. La natura stessa del costone murgiano ha determinato il sistema binario jazzo collinare/masseria da campo, unita ad una forte integrazione fra le ampie distese di pascolativo pietroso e le masserie attorno alle quali si sviluppano piccoli distretti di arboricoltura e colture specializzate per l'autoconsumo ed il piccolo e medio commercio. Le figure organizzative della maglia agraria sono definite da frequenti muretti a secco che ricamano il territorio e si dispongono, in relazione alla morfologia, all'uso del suolo e alle lame. C'è una prevalenza di unità proprietarie molto estese con scarsa parcellizzazione e caratterizzata da grandi spazi aperti. Il paesaggio rurale di Gravina e di Altamura, oltre a essere caratterizzato da un significativo mosaico periurbano in corrispondenza dei due insediamenti, si connota per una struttura rurale a trama fitta piuttosto articolata composta da oliveto prevalente, seminativo prevalente e dalle relative associazioni colturali - Spinazzola, Minervino.

Le regole insediative di lunga durata si possono elencare sinteticamente: la struttura principale (l'infrastrutturazione stradale) dell'insediamento si

colloca lungo le lame principali seguendone l'orografia; la rete stradale minore (vicinali, comunali, carrarecce, mulattiere e sentieri) costeggia i canali seminativi e le lame; le strutture produttive (masserie, jazz dell'altopiano) si posizionano in prossimità delle lame e dei canali seminativi, ma sempre su aree calcaree o tufacee non occupando suolo fertile e aree coltivabili; l'integrazione pastorizia-agricoltura si esplica in un complesso sistema che ha tra lama cerealicola e area pascolativa uno snodo importante. Le costruzioni (edilizie e rurali) sono strettamente collegate alla captazione dell'acqua, con ricchezza di elementi minori in prossimità, sia naturali che seminativi o costruiti (doline, laghi, laghetti, votani, piscine, ecc.); le masserie con annessi (da campo, per pecore, miste) che si sono conformate nel tempo per giustapposizioni successive, sono spesso in luoghi dotati di grotte naturali che ne costituiscono il nucleo storico. I materiali da costruzione prevalenti sono il tufo, nelle sue varie articolazioni e qualità, e la pietra calcarea. Il tufo, sempre in conci squadrate, è impiegato soprattutto nella fascia meridionale in strutture voltate semplici e complesse. La pietra calcarea, largamente usata in tutto il territorio per la costruzione di manufatti a secco e trulli, diventa materiale preferito da costruzione nella fascia a Nord dell'altopiano.

6.2 La Fossa Bradanica

La parte occidentale dell'ambito è ben identificabile nella figura territoriale della Fossa Bradanica, un paesaggio rurale fortemente omogeneo e caratterizzato da dolci declivi ricoperti da colture prevalentemente seminative, solcate da un fitto sistema idrografico che possiede una grande uniformità spaziale. La figura è caratterizzata da un territorio lievemente ondulato scavato dal Bradano e dai suoi affluenti, caratterizzato da un paesaggio fortemente omogeneo di dolci colline con suoli alluvionali profondi e argillosi, cui si aggiungono altre formazioni rocciose di origine plio-pleistocenica (circa un milione di anni fa) di natura calcareo-arenacea (tufi)

Il limite della figura è (da nord verso est) il confine regionale, quasi parallelamente a questo, da sud ad ovest il costone murgiano: ai piedi di questa decisa quinta si sviluppa la viabilità principale (coincidente per un lungo tratto con la vecchia via Appia e con il tratturo Melfi-Castellaneta) e la ferrovia, che circumnavigano l'altopiano da Canosa a Gioia del Colle e collegano i centri di Spinazzola, Minervino e Altamura, posti a corona sui margini esterni del tavolato calcareo. Lungo questa direttrice storica nord-sud si struttura il sistema bipolare formato dalla grande masseria da campo collocata nella Fossa Bradanica e il corrispettivo jazzo posto sulle pendici del costone murgiano. Le ampie distese sono intensamente coltivate a seminativo. Al loro interno sono distinguibili limitati lembi boscosi che si sviluppano nelle forre più inaccessibili o sulle colline con maggiori pendenze, a testimoniare il passato boscoso di queste aree. Il bosco Difesa Grande che si estende su una collina nel territorio di Gravina rappresenta una pallida ma efficace traccia di questo antico splendore. La porzione meridionale dell'ambito, con il dolce digradare si fa via via più acclive e le tipologie colturali si alternano e si combinano con il pascolo o con il bosco.

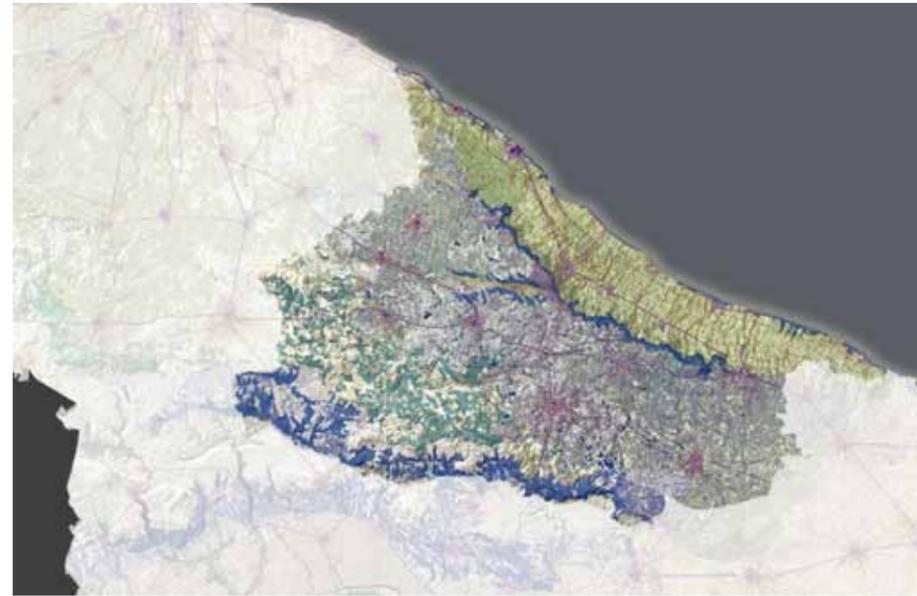
6.3 La Sella di Gioia

La sella di Gioia del Colle è una grande depressione dell'altopiano che scende al di sotto dei 350 m. Essa rappresenta una "terra di transizione" tra il sistema altomurgiano (che giunge pressappoco fino a Santeramo) e la murgia dei trulli che sfuma verso la valle d'Itria. Il paesaggio corrispondente è già quello tipico delle Murge di Sud-est, che presenta un aspetto collinare in cui si alternano aree boscate ad aree coltivate (cereali, foraggiere, vigneti

e uliveti). La trama agraria si infittisce così come la struttura insediativa, più consistente e diffusa rispetto al “vuoto” insediativo dell’Alta Murgia. Più articolata risulta essere la parte sud-orientale dell’Alta Murgia morfologicamente identificabile in una successione di spianate e gradini che degradano verso l’Arco Ionico fino al mare adriatico

La struttura insediativa possiede dei centri urbani significativi tra cui Gioia del Colle e Santeramo in Colle, caratterizzati da un circostante mosaico dei coltivi periurbani e da un’articolazione complessa di associazioni prevalenti, oliveto/semintivo, sia a trama larga che trama fitta, di mosaici agricoli e di colture semintive a carattere prevalente strutturate su differenti tipologie di trame agraria.

7. MURGIA DEI TRULLI



Rappresenta il territorio che si estende nella parte meridionale dell’altopiano murgiano, delimitato a nord-est dall’articolato e sinuoso ciglio di versante che aggetta ripido sulla piana costiera olivetata, a sud dall’arco idrografico del Canale Reale che circonda la base delle pendici collinari degradanti verso la piana di Brindisi e ad ovest dalla scarpata del secondo gradone dell’arco ionico tarantino. L’altopiano è quasi totalmente costituito da un banco di calcari dolomitici, localmente ricoperti da lembi di depositi recenti di natura calcarenitica o argillosa visibili nella terra rossa che contraddistinguono il paesaggio.

L’ambito è caratterizzato dalla fortissima presenza di morfologie carsiche, che articolano e frammentano il paesaggio.

7.1 La Valle d’Itria

L’articolazione di questa figura corrisponde in larga misura alla morfotipologia territoriale n°17 (“Il sistema radiale policentrico della valle d’Itria”), un “sistema a raggiera” che ha come fulcri i centri principali, collegati tra loro e agli altri centri esterni alla figura e all’ambito. Questo sistema funge da intelaiatura del sistema stradale minore, costituito a sua volta da fitte ramificazioni radiali lungo le quali si addensano i trulli, le casedde ecc. Si manifesta così un territorio singolare e riconoscibile, che rappresenta l’esito di una sapiente integrazione di lungo periodo tra la natura fisica del luogo e l’interpretazione antropica dello stesso, che assecondando le asperità del suolo carsico ne ha

esaltato al meglio le caratteristiche. Non di una vera e propria valle si tratta, ma di un territorio lievemente ondulato in cui si alternano avvallamenti e colline, poggi e saliscendi carsici cosparsi di costruzioni (i trulli) e da una varietà di bianche masserie che testimoniano la lunga durata dell’insediamento. Gli edifici in alcuni casi si raggruppano lungo i tracciati viari e la loro densità aumenta in relazione alla maggiore vicinanza ai centri urbani consolidati; unici vuoti appaiono le grandi proprietà fondiarie al centro delle quali si trova la masseria, complesso e più articolato sistema insediativo che ha conservato un suo carattere unitario rispetto al contesto. Il reticolo fitto dei muretti a secco disegna delle geometrie articolate e rende riconoscibili le proprietà fondiarie molto parcellizzata con lotti mediamente di mezzo ettaro. Oltre ai volumi degli edifici, va segnalata la notevole presenza di elementi fisici quali muretti a secco, siepi e filari, che unitamente al carattere molto fitto del mosaico e al carattere diffuso dell’insediamento rurale rendono il paesaggio della Valle d’Itria ben riconoscibile. È l’unione di questi elementi, fortemente equilibrato, che costituisce un carattere strutturale della figura. Le regole insediative che ne hanno governato l’evoluzione paiono tendere alla scarsa aggregazione del tessuto insediativo: esso possiede dei caratteri omogenei alla scala territoriale rispetto ai parametri di densità, permeabilità, utilizzo di materiali. Questo tessuto diviene più regolare in corrispondenza delle aree oggetto di quotizzazioni, per la dimensione uguale dei lotti e per una più regolare distribuzione dell’alloggio rispetto a questi.

A questa distribuzione dell’edificato a da ovvio contrappunto la complessità del mosaico agricolo, esaltato dal territorio leggermente ondulato. Il mosaico è caratterizzato da colture legnose, prevalentemente olivi e viti, ma anche mandorli e altre piante da frutta, che si alternano ai seminativi asciutti, alle zone incolte o a pascolo, alle macchie cespugliate, o boscate più o meno dense (fragno, leccio e roverella) e a zone di roccia nuda affiorante, associata o meno a vegetazione arbustiva. La fitta trama agraria, i campi di piccole dimensioni, sono intervallati da più ampi appezzamenti, spesso incolti o boscati. Una fitta rete di muretti a secco sottolinea, ancora, il disegno di questa trama minuta. Il paesaggio naturale della figura della Valle d’Itria è caratterizzato dal fragno, varietà quercina che cresce maestosa e spontanea in boschetti puri o misti con la roverella o con il leccio che si alterna a specie arboree spontanee, quali il corbezzolo ed il perastro.

7.2 La piana degli oliveti secolari

La figura territoriale si innesta sul morfotipo territoriale n°14 (“Il sistema a pettine costiero da Monopoli a Carovigino”). Coincide con la Unità Costiera 7.1 (a quella sezione nello specifico si rimanda per un approfondimento della descrizione). Si tratta di un “sistema insediativo costiero” e di uno “sub costiero”, collegati rispettivamente a valle e a monte da una serie di tratti stradali che si innestano su di una spina centrale che percorre la figura longitudinalmente. Questa armatura insediativa, nella quale svolge un ruolo importante la ferrovia, articola una vasta piana di olivi secolari. È una figura territoriale delimitata dalla forma della scarpata murgiana, che forma una sorta di grande anfiteatro dove predominano i due elementi dell’oliveto secolare e dei solchi della lame; mentre, salendo verso il gradino murgiano le formazioni del bosco e un cambiamento della tessitura della coltura di olivi connota il paesaggio.

La costa presenta tratti bassi e sabbiosi da Torre Canne a Torre S. Leonardo e da Torre Guaceto a Case Bianche ed estesi tratti di costa alta particolarmente frastagliata dall’erosione, sia marina che eolica. Un sistema di dune costiere ancora ricche di vegetazione e sporadiche zone retrodunali umide corre parallelamente alla costa ed è intervallato dalle numerose lame parallele che, attraversando la piana da nord-ovest a sud-est, si aprono

sulla costa in piccole insenature dal fondo sabbioso. Le lame oltre al grande valore naturalistico, di corridoi ecologici di connessione della costa alle aree interne, e di articolazione dei paesaggi rurali, possiedono un interessante valore storico, in quanto accolgono numerosi insediamenti rupestri utilizzati sia come “officine” di trasformazioni agricole, sia come luoghi di culto in epoca medioevale. “Il paesaggio costiero della Murgia dei Trulli si è strutturato storicamente come un paesaggio costiero profondo: malgrado la selvaggia urbanizzazione della costa, oggi dalla scarpata morfologica che si erge a difesa della Valle d’Itria è ancora possibile godere la vista di un paesaggio costiero di straordinaria bellezza, denso di segni e testimonianze che ci restituiscono la complessità dei rapporti storici che un tempo intercorrevano tra costa ed entroterra. Oltre che da una diffusa presenza di masserie fortificate, il paesaggio costiero della Murgia dei Trulli è caratterizzata anche dalla presenza di beni patrimoniali di elevato valore archeologico. Al riparo da una bassa collina protesa nel mare tra due insenature, si innalzano le testimonianze più consistenti della Puglia di età romana (...) Tutt’intorno un paesaggio rurale unico, caratterizzato da un equilibrio mirabile tra natura, agricoltura e architettura, in cui gli uliveti millenari si estendono a perdita d’occhio nelle campagne, con i loro tronchi sofferiti”.

Il gradino murgiano separa la piana dell’oliveto monumentale dalla Valle d’Itria. Questo gradino viene a costituire un paesaggio propriamente riconoscibile in prossimità di Fasano, nel territorio della Selva, dove la morfologia collinare è caratterizzata dall’oliveto prevalente a trama fitta, l’oliveto associato al semintivo, l’oliveto associato al frutteto, di mandorli in particolare, e infine la presenza di un mosaico agricolo dove si trova una forte promiscuità di colture. Il territorio della Selva è un ambiente rurale collinare caratterizzato da diverse colture specializzate e promiscue come la vite, il mandorlo, l’olivo, il bosco, la macchia. L’ambiente rurale è contraddistinto dalla presenza di antiche difese feudali e di ville storiche spesso in stile neoclassico o liberty.

Nella piana i vasti oliveti si manifestano con una forte densità di piante secolari a sesti irregolari, a testimonianza della storicità dell’impianto e degli usi. Interrompono l’uniformità del bosco le colture della vite e dei seminativi; a questa trama si sovrappone un sistema fitto di muretti a secco che sottolinea la delimitazione dei campi e la rete poderale di connessione alle numerose masserie. Le lame contribuiscono a caratterizzare questo paesaggio, specie in prossimità della costa: questi elementi idromorfologici hanno il carattere di corsi d’acqua episodici che vanno a interrompere a intervalli irregolari il territorio agricolo pericostiero, e articolano almeno due tipi di paesaggio.

Il primo è il mosaico agricolo associato ad elementi di naturalità (seminativo/bosco, semintivo associato ad oliveto/bosco, semintivo/bosco e pascolo) e il secondo è caratterizzato dal semintivo associato ad oliveto.

Il sistema insediativo è caratterizzato dai centri di Monopoli, Fasano e Ostuni, sul limite della figura. Il sistema dell’insediamento si attesta lungo la strada Adriatica, sia verso l’interno, avendo come asse principale l’Adriatica, sia verso la sommità del costone: comunque, entrambi sono collocati in posizione dominante rispetto alla piana. Un secondo sistema è costituito dagli insediamenti costieri, in prossimità delle torri costiere o dei piccoli approdi, sorti come centri turistici e di seconda casa, serviti dalla superstrada E55.

I due sistemi principali sono connessi e integrati da un terzo sistema, costituito da piccoli insediamenti anche produttivi, che si attestano lungo le antiche strade di collegamento interno-costa (che adesso raggiungono i centri costieri), soprattutto dove le stazioni ferroviarie hanno funzionato da piccoli attrattori locali. È possibile, entro le maglie dei sistemi maggiori,



leggere un sistema puntuale e diffuso più minuto fatto di strutture religiose, di torri costiere, di piccoli scali portuali, che rappresentano capisaldi visivi e relazionali della piana.

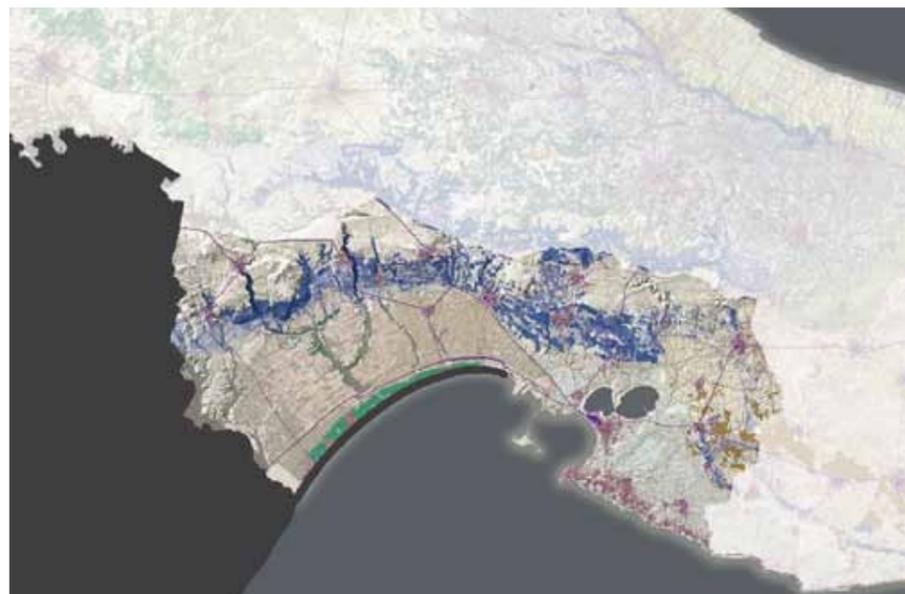
7.3 I boschi di fragno della Murgia Bassa

Il paesaggio dei boschi di fragno si presenta come una zona collinare delle Murge sud-orientali con pascoli e boschi di querce, lecci e roverelle estesi tra le province di Bari, Taranto. L'elemento più rappresentativo di questo paesaggio è il Parco delle Pianelle, esteso per 600 ettari, di proprietà del Comune di Martina Franca, biotopo naturale di estremo interesse. Posto sulle estreme propaggini della Murgia sud-orientale, a ridosso del confine con il territorio di Massafra e Crispiano, si affaccia sulla Piana di Taranto. Il paesaggio è caratterizzato da una serie di piccole lame ancora integre e da colline solcate dalle gravine delle Pianelle e del Vuolo. La prima fu stravolta nel 1966 da una strada, che asfaltò l'originaria mulattiera che si snodava sul suo fondo. Integra, invece, proprio per la difficoltà di accesso, è la Gravina del Vuolo, il cui paesaggio è caratterizzato da un aspetto molto più aperto per l'assenza dei lecci d'alto fusto, che caratterizzano il Bosco Pianelle. Peculiari condizioni microclimatiche vi hanno favorito l'insorgere di fenomeni vegetazionali specifici, che non si riscontrano nelle circostanti gravine. Le Pianelle sono, infatti, uno dei migliori esempi di bosco misto che l'antica e diffusa antropizzazione del territorio ci ha lasciato. Oltre il luminoso ceduo di Fragno e Roverella, vi vegeta una splendida lecceta d'alto fusto, ormai rarissimo ricordo delle selve medievali.

8. ARCO IONICO TARANTINO

Le peculiarità del paesaggio dell'arco ionico tarantino, dal punto di vista idrogeomorfologico, sono strettamente legate ai caratteri orografici ed idrografici dei rilievi ed alla diffusione dei processi carsici. La presenza di una ricca e profonda falda freatica ha favorito l'insediamento su calcarenite. Le gravine e le lame a ovest della provincia hanno conosciuto dunque un insediamento rupestre di lunghissimo periodo, con abitati modellati sul deflusso delle acque e terrazzamenti abitati e coltivati (cereali, orti, giardini), con fasi di frequentazione più intensa durante la fase della civiltà appenninica e in età tardoantica e altomedievale, che interessa quasi tutti gli insediamenti, compresa Taranto. La strutturazione della rete viaria ha dovuto tener conto dei dislivelli dei terrazzamenti, superati o attraverso tagli incisi nella roccia (dislivelli minori), oppure individuando il percorso nel fondo delle lame e delle gravine (dislivelli maggiori), e si articola in una viabilità litoranea, dai caratteri di stabilità solo a partire dalla metà del XX secolo (essendo state le aree costiere, caratterizzate da paludi e incolti produttivi, bonificate solo a partire dal Sette-Ottocento) e in una viabilità murgiana composta sia da vie di lunga percorrenza, a valle o a monte delle gravine, sia da vie che corrono sul ciglio delle gravine e ad esse parallele (Brindisi-Taranto, Bari-Taranto, Egnazia-Taranto, Monopoli-Taranto). Con queste vie di medio-lunga percorrenza si intersecavano reti viarie minori che collegavano i casali di campagna alle città maggiori, secondo moduli stellari multipli che in età moderna, con la diffusione del modello masseriale cerealicolo-pastorale e di allevamento e la crisi della rete dei casali, si semplificano notevolmente. La città-porto di Taranto, ricca di storia, si colloca a cerniera fra i sistemi dell'arco tarantino a nord-ovest e delle Murge tarantine a sud-est, il cui sistema è costituito da una rete di centri medio-piccoli sui rilievi e una rete di villaggi rurali in una pianura meno acquitrinosa di quella metapontina, sorti in relazione allo sviluppo della coltura vinicola

della seconda metà del Settecento. Tratto caratteristico di lunga durata di un paesaggio agrario molto vario, in cui il binomio cerealicoltura/allevamento si arricchisce con colture orticole e industriali, olivicole e viticole in settori specializzati, è il giardino, che storicamente occupa tutti i sistemi insediativi presenti nel territorio, dalla città (il "ristretto") ai nuclei produttivi rurali (masserie, casini, ville), sino a connotare ampie porzioni di territorio anche relativamente distanti dagli abitati (ad es. le Paludi del Tara e le forre lungo il litorale tarantino sud-orientale).



8.1 L'anfiteatro e la piana tarantina

Baricentro della figura territoriale è la città di Taranto, con il suo territorio di riferimento articolato attorno alle importanti vie di comunicazione che la raggiungono dai lievi pendii a est e ad ovest, creando la distinzione in due figure dell'ambito. Terminale del morfotipo territoriale n°3 ("I sistemi lineari a corda ionico-adriatici"), articola in parte anche la morfotologia territoriale n°22 ("Il sistema a pettine della Murgia salentina"). L'identità di lunga durata assegna a Taranto il carattere di una vera e propria "città d'acqua", la cui fortuna è basata prevalentemente sulle risorse naturali offerte dai due mari che l'insediamento ha interpretato magistralmente: la leggenda di fondazione lega la nascita della colonia magno-greca alla presenza delle sorgenti del Tara (da cui deriva il nome stesso della città), testimoniando così la rilevanza che il corso d'acqua ebbe fin dall'antichità. La città offre ancora oggi un "paesaggio urbano di struggente bellezza", per la rilevanza geografica dei luoghi, per la presenza dell'acqua, per la luce mediterranea tagliente. La città si sviluppa lungo un tratto di costa che presenta i caratteri di una falesia molto antropizzata, intorno alla quale si elevano concentricamente i versanti terrazzati delle Murge. Tratti sabbiosi sono presenti solo localmente intorno al Mar Grande e al Mar Piccolo: i due imponenti bacini, frutto di abbassamenti della costa, sono separati tra loro da due penisole collegate ad un'isola artificiale, separata dalla terraferma da un canale navigabile. Il Mar Piccolo ed il Mar Grande dividono il centro in due parti anche funzionalmente distinte: a ovest l'enorme area produttiva dell'ILVA, ad est la città storica consolidata con le sue marine che inglobano i centri minori di Talsano, Leporano, Pulsano. La "fabbrica" ad ovest e la "residenza" ad est. L'insediamento dell'ILVA segna un orizzonte temporale per Taranto, che vede il passaggio da un territorio con forte struttura agraria, caratterizzato dalla presenza di masserie e da un sistema di pascoli fortemente legato ai caratteri naturali,

ad un sistema industriale ad alto impatto ambientale, in cui le permanenze storico architettoniche sono spesso abbandonate o divengono residuali ed inglobate in una "rossa città fabbrica". La città stessa non è priva di valori: il rilevante patrimonio presente nel museo archeologico, le tracce della lunga ed interessante cultura locale dell'acqua, le grandi potenzialità che si intravedono nel restauro dell'antica isola urbana. Lungo le sponde dei due mari sono presenti ancora diverse aree ad alto valore naturalistico, dovuto talvolta anche allo stato di abbandono in cui versano. Molte di queste aree sono umide e rappresentano un elemento strategico da cui partire per un progetto locale che punti ad una migliore qualità urbana e alla bonifica ambientale dei luoghi. Il litorale dei due mari è solcato dalle foci di alcuni corsi d'acqua dal breve corso, alimentati dal sistema di risorgive carsiche interne. Verso sud est le Murge Tarantine si allungano tra Mottola e Crispiano e tra Crispiano e Lizzano, riaffiorano in una serie di rilievi discontinui aventi pareti con pendenze molto accentuate che si staccano nettamente dal paesaggio circostante. Su questi rilievi spiccano i centri di Mottola Grottaglie e Montemesola, che, posti in posizione cacuminale, dominano il bellissimo panorama del golfo di Taranto, la vallata che si estende tra Grottaglie e San Giorgio Ionico e l'estesa pianura fino a Pulsano, Leporano. Significativo è inoltre l'affioramento calcareo della Serra Belvedere sulle cui pendici si attestano i centri di San Giorgio Ionico, Roccaforzata, Faggiano e San Crispieri, a est della città di Taranto.

Il paesaggio della piana tarantina orientale è caratterizzato morfologicamente da ripiani pianeggianti o debolmente inclinati verso il mare, con scarpate in corrispondenza degli orli dei terrazzi associati alle antiche linee di costa e delle faglie (talora non facilmente distinguibili) che interessano il substrato calcareo; questi ripiani raccordano l'altopiano murgiano alla costa.

Il territorio a nord del Mar Piccolo è caratterizzato da un vasto pianoro lievemente declinante verso il bacino interno, solcato da dolci lame. Qui la costa si presenta bassa, prevalentemente rocciosa e frastagliata, a profilo sub-orizzontale e con piccole insenature variamente profonde che proteggono spiagge sabbiose. Tra le spiagge sono ampi i tratti bassi di scogliera, costituiti da piccole conche piatte che si affacciano su una piattaforma rocciosa coperta da pochi centimetri d'acqua e un folto tappeto di alghe. La figura si caratterizza ad sud - est del capoluogo per il paesaggio rurale del vigneto, sconfinante verso est nei territori dei casali di Leporano e Pulsano, con un notevole sistema di masserie a maglie molto larghe, immerso all'interno della matrice agricola a vigneto. Questa parte della figura si caratterizza per la pervasività dell'insediamento lungo la linea di costa, determinando un mosaico periurbano molto esteso che tende a impedire qualsiasi relazione tra la costa e il territorio rurale dell'entroterra. Verso nord il morfotipo rurale prevalente, supportato da un sistema di masserie, è essenzialmente legato ad elementi di naturalità costruendo combinazioni di seminativo/pascolo e di seminativo/bosco e oliveto/bosco; quest'ultimo soprattutto in corrispondenza dei "gradini" tra un "terrazzo" e l'altro.

8.2 Il paesaggio delle gravine ioniche

La morfotologia territoriale n°23, ("La connessione ionica ed il sistema a pettine dei centri sulle Gravine") è l'armatura territoriale di questa complessa figura. Le propaggini più meridionali delle Murge occupano la parte settentrionale dell'arco ionico-tarantino e sono costituite dalle aree topograficamente e strutturalmente più elevate caratterizzate da maggiori pendenze. La struttura della figura è caratterizzata dalla presenza di profonde incisioni nella roccia carsica, le gravine, disposte ad arco in senso nord-sud; esse sono trasversali a tutta l'area, dalla Murgia alla pianura, sino ad articolare il litorale. Sono grandi meandri, pinnacoli di roccia, pareti

a strapiombo su cui vegetano piante rupicole: esse formano ecosistemi straordinariamente conservati. Il maggior numero di gravine sono scavate nella roccia calcarenitica (tufo), tenera e friabile adatta ad essere lavorata ed utilizzata dall'uomo. La morfologia costiera corrispondente si presenta bassa e sabbiosa, a profilo digradante, bordata da più ordini di cordoni dunari disposti in serie parallele – dalle più recenti in prossimità del mare, alle più antiche verso l'entroterra – e caratterizzati da una notevole continuità, interrotta solamente dagli alvei di corsi d'acqua spesso oggetto di interventi di bonifica. Le dune, ampiamente colonizzate da vegetazione arbustiva e da macchia mediterranea con le tipiche pinete di Pino d'Aleppo, mostrano altezze anche notevoli.

Qui, a differenza delle altre figure territoriali della Puglia meridionale, il paesaggio costiero è contraddistinto da una quinta scenica di forte impatto visivo: è la successione continua di terrazzi disposti alle diverse quote, variamente estesi e digradanti verso il mare con andamento uniforme e pressoché parallelo alla linea di costa. Articola questo sistema digradante verso il mare il sistema a pettine di corsi d'acqua, fino a solcare l'ampia fascia retrodualde oggi bonificata, ma per lungo tempo depressa e paludosa. Così il lungo litorale sabbioso è ritmato dalle foci dei vari fiumi: ad ognuno di questi corsi d'acqua corrisponde, in un ripiano superiore, una gravina, solco profondo nel paesaggio carsico scavato nei millenni dall'acqua. A valle, le torri costiere, a differenza delle coste salentine, hanno un "passo" più ampio, anche in ragione delle estese lande paludose che di per sé formavano un baluardo difensivo: Palagiano, Ginosa, Laterza, Castellaneta e gli altri centri sono in genere localizzati al sicuro sulle alture circostanti. I villaggi rupestri e i numerosi insediamenti sparsi sull'intero territorio segnalano l'invariante dell'antico legame tra l'uomo e la roccia, tra il complesso sistema ambientale della gravine e l'interpretazione che ne ha dato l'insediamento. I nuclei storici, che sono anche i fulcri visivi antropici della figura, si attestano sul ciglio delle gravine e generano un paesaggio unico e suggestivo, in perfetto equilibrio con il sistema naturale. L'area costiera, invece, fu per secoli impaludata e disabitata proprio per la presenza della spessa fascia di aree umide, bonificate progressivamente solo a partire dall'Ottocento quando, data l'elevata fertilità dovuta all'idrografia sotterranea fra Massafra e Taranto, l'occupazione dei terreni ad uso agricolo e per la coltivazione del cotone si spinse fin quasi al mare. Le operazioni di bonifica, compiute in varie fasi e di diversa portata, hanno consentito il funzionamento e la manutenzione di una fitta rete di canaletti con funzione di drenaggio ed irrigazione; grazie alle bonifiche, la viabilità litoranea, prima inesistente a causa degli impaludamenti, acquista caratteri di stabilità a partire dalla metà del XX secolo, diventando punto terminale a valle della viabilità che dalle alture murgiane, correndo parallelamente lungo il ciglio delle gravine. La piana agricola occidentale, un mosaico agricolo dominato dal vigneto a capannone, è segnata da una maglia viaria regolare e dalla rete dei canali della bonifica. Oltre alla antropizzazione dovuta alle colture, dal punto di vista insediativo e infrastrutturale l'ambito presenta alcune notevoli tracce di infrastrutture storiche: la via Appia, che lo attraversa in direzione nord ovest/sud est e il centro urbano di Palagiano. Oggi il paesaggio rurale dell'immediato entroterra costiero è intensamente coltivato a vite, frutteti e agrumeti e reca ancora chiaramente visibili i segni delle bonifiche. Le bonifiche non permettono solo il rilancio dell'agricoltura, ma nel dopoguerra favoriscono anche l'insorgere di insediamenti costieri, spesso concentrati intorno alle stazioni ferroviarie preesistenti.

Il paesaggio della costa tarantina occidentale si caratterizza per la presenza significativa di pinete e macchia mediterranea, esso risulta non eccessivamente compromesso da fenomeni di urbanizzazione selvaggia

e si presenta un retroterra caratterizzato da un mosaico di bonifica ben ancora leggibile, nel quale urbanizzazione da un lato e intensivizzazione agricola dall'altro non sono riusciti a ridimensionarne significativamente la percezione e riconoscibilità.

9. LA PIANA DI BRINDISI

La piana di Brindisi è caratterizzata da un'ampia area sub-pianeggiante compresa tra le propaggini del banco calcareo delle Murge a Nord-Ovest e le deboli ondulazioni del Salento settentrionale a Sud. La struttura insediativa si sviluppa principalmente lungo tre assi: l'asse Taranto-Brindisi, che attraversa la piana in direzione Ovest-Est toccando i centri di Francavilla Fontana-Oria, Latiano e Mesagne, l'asse Taranto-Lecce, che devia verso sud intercettando i centri di Manduria e San Pancrazio e il doppio asse nord-sud costituito dalla statale 613 e dall'attuale provinciale 81 che dividono la piana interna da quella costiera. Su questa triangolazione principale si inserisce la viabilità secondaria che, con rettilinei perpendicolari, taglia la piana da lato a lato intercettando i centri interni.

Il paesaggio prevalente è caratterizzato da vasti campi di seminativo intervallati da boschi di ulivi, distese di vigneti e frutteti variopinti. La variabilità è data dai mutevoli assetti della trama agraria e dalla varietà di composizione e percentuale delle colture all'interno del patchwork agrario.

La matrice paesaggistica è fortemente determinata dai segni della bonifica, delle suddivisioni agrarie e delle colture. Prevalde una tessitura dei lotti di medie dimensioni articolata in trame regolari allineate sulle strade locali e sui canali di bonifica, ortogonalmente alla costa

Le vaste colture a seminativo, spesso contornate da filari di alberi (olivi o alberi da frutto), sono intervallate da frequenti appezzamenti sparsi di frutteti, vigneti e oliveti a sesto regolare che, in corrispondenza dei centri abitati di Mesagne e Latiano, si infittiscono e aumentano di estensione dando origine ad un paesaggio diverso in cui le colture a seminativo diventano sporadiche e si aprono improvvisamente come radure all'interno della ordinata regolarità dei filari

All'interno di questa scacchiera gli allineamenti sono interrotti dalle infrastrutture principali, che tagliano trasversalmente la piana, o in corrispondenza dei numerosi corsi d'acqua evidenziati da una vegetazione ripariale che, in alcuni casi (tratto terminale della lama del fosso di Siedi) si fa consistente e da origine a vere e proprie formazioni arboree lineari.

Sparsi tra i campi, i limitati resti, lontani tra loro, di quella che doveva essere una estesa coltura boschiva di sughera e di leccio, di macchia mediterranea. Altre discontinuità locali all'interno della scacchiera sono rappresentate dagli estesi e spessi tracciati delle cinte murarie di Muro Tenente (tra Mesagne e Latiano) e di Muro Maurizio (tra Mesagne e San Pancrazio) e di vari tratti di altri "paretoni", muri rilevati di un paio di metri e larghi attorno ai cinque-sei, tracce di un antico sistema di fortificazioni messapica

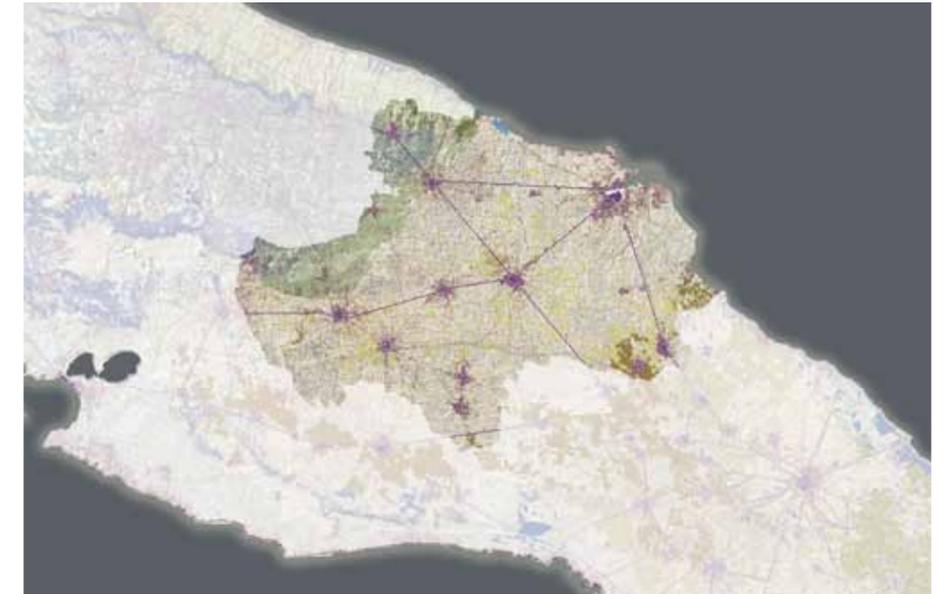
Essendo questa una vasta area di transizione tra l'altopiano delle Murge e il Tavoliere Salentino è possibile riscontrare all'interno dei confini dell'ambito l'eco dei paesaggi limitrofi

A nord, il paesaggio della valle d'Itria si semplifica progressivamente verso la piana brindisina: la conformazione morfologica si smorza, la trama podereale si regolarizza e si allarga, il sistema insediativo minore si dirada, il telaio infrastrutturale si rettifica a causa della diminuzione di pendenza, l'assetto colturale non si discosta da quello settentrionale - continuano a prevalere le colture legnose (oliveti, viti, alberi da frutto) - intervallate qui da seminativi sempre più estesi e da consistenti zone incolte, le formazioni boschive si

fanno sporadiche e modeste.

Paesaggio della piana agricola di Brindisi

A sud, l'uniformità delle colture arboree, oltre che dagli estesi seminativi è interrotta da sporadiche zone boscate e da incolti con rocce affioranti che anticipano il paesaggio tipico del Tavoliere Salentino.



9.1. La campagna irrigua della piana brindisina

La figura territoriale del brindisino (caso unico nell'articolazione in figure degli ambiti del PPTR) coincide con l'ambito di riferimento. L'armatura territoriale si innesta sulla morfotipologia territoriale dei "sistemi lineari a corda ionico-adriatici", caratterizzati da "trasversali di collegamento tra i centri capoluogo Taranto, Brindisi e Lecce e i sistemi ambientali costieri opposti, ionico e adriatico". La struttura insediativa si sviluppa lungo i tre assi costituiti dalla Via Appia, dall'asse Taranto-Lecce, e dal doppio asse nord-sud costituito dalla statale 613 e dall'attuale provinciale 81 che dividono la piana interna da quella costiera. Su questa triangolazione principale si inserisce la viabilità secondaria che, con rettilinei perpendicolari, taglia la piana da lato a lato intercettando i centri interni. La via Appia ordina fortemente il territorio: il sistema antropico di lunga durata è riconoscibile in una rete di città storiche di impianto messapico e medievale individuabili dai profili dei castelli federiciani e angioini, dalle cupole delle chiese, da un sistema diffuso e rado di masserie, da sporadiche tracce di antichi insediamenti ("paretoni" e insediamenti rupestri) e da un sistema continuo di torri costiere. A Brindisi, la presenza del porto, dell'infrastrutturazione viaria e delle imponenti opere di bonifica, che organizzano una raggiera di strade con ville e case rurali attorno alla città, è collegati alla persistente valenza di produzione agricola del territorio di riferimento.

La struttura paesaggistica della figura è determinata dalla natura pianeggiante del terreno, "un territorio in cui il vuoto diviene elemento emergente", e la sua ampiezza permette di riconoscere alcune graduazioni ai confini con le altre figure territoriali. A partire da nord, l'articolazione della Valle d'Itria si semplifica; le pendenze del suolo di smorzano con una conseguente dinamica di regolarizzazione, allargamento e rettificazione dei segni paesaggistici; verso sud, l'uniformità delle colture arboree, oltre che dagli estesi seminativi, è interrotta da sporadiche zone boscate e da incolti con rocce affioranti che anticipano il paesaggio tipico del tavoliere salentino. Il sud è caratterizzato da una morfologia costiera articolata: nel tratto settentrionale, alla fascia



di spiaggia fa seguito un quasi ininterrotto cordone dunale coperto da vegetazione bassa, con una zona retrodunale caratterizzata da importanti aree umide - stagni permanenti o semipermanenti e saline, seguite da un tratto di costa alta, senza spiaggia, e poi da un lungo tratto di costa bassa. Le torri costiere sono completamente circondate dalle espansioni delle marine recenti, che creano un sistema insediativo discontinuo parallelo alla costa. La figura di lungo periodo si concretizza essenzialmente a partire dalla struttura antropica e dalla lenta cancellazione del pascolo, con la sostituzione del vigneto e del frutteto, nell'intensificarsi del seminativo e dell'oliveto nelle aree interne. Invariante diviene così la forte connotazione produttiva del territorio agricolo, caratterizzato dalle colture permanenti, rafforzata dal disegno del reticolo idrografico. Questo è in gran parte costituito con operazioni di bonifica, particolarmente evidenti nelle parti terminali dei corsi d'acqua e nella fascia costiera, che presenta un territorio intensamente coltivato, dove i campi a seminativo di medie dimensioni arrivano a ridosso delle zone umide e sono articolati secondo le trame regolari dettate dagli appoderamenti della bonifica, allineati sulle strade locali che si sviluppano ortogonalmente alla costa.

Questo elemento di "articolazione idraulica" di valore caratterizza la totalità della figura, rendendo percepibile la presenza di un sistema idrografico strutturato. Le vaste colture a seminativo, spesso contornate da filari di alberi (olivi o alberi da frutto), sono intervallate da frequenti appezzamenti sparsi di frutteti, vigneti e oliveti a sesto regolare che in alcuni tratti si infittiscono e aumentano di estensione dando origine ad un paesaggio diverso in cui le colture a seminativo diventano sporadiche e si aprono improvvisamente come radure all'interno della ordinata regolarità dei filari. All'interno di questa scacchiera gli allineamenti sono interrotti dagli assi viari e ferroviari che tagliano trasversalmente la piana, o in corrispondenza dei numerosi corsi d'acqua evidenziati da una vegetazione ripariale che, in alcuni casi si fa consistente e origina vere e proprie formazioni arboree lineari (bosco di Cerano). Le macchie boscate sono sporadiche e si alternano alle ampie radure coltivate a seminativo.

10 TAVOLIERE SALENTINO

Il Salento è per la maggior parte una pianura carsica, il "Tavoliere", all'interno della quale gli unici riferimenti visivi di carattere morfologico sono rappresentati dalle "Serre".

Queste si presentano come un alternarsi di aree pianeggianti, variamente estese, separate da rilievi scarsamente elevati che si sviluppano in direzione NO-SE, esse risultano più mosse e ravvicinate nella parte occidentale che degrada verso lo Ionio e più rade nella zona orientale, dove arrivano ad intersecare la costa originando alte falesie e profonde insenature. Attraversando la piana carsica le serre si percepiscono come fronti olivetati più o meno lievi che si staccano dal territorio pianeggiante circostante, mentre percorrendole in direzione longitudinale, ove la cortina olivetata lo permetta, si può dominare con lo sguardo il paesaggio che le fiancheggia fino al mare.

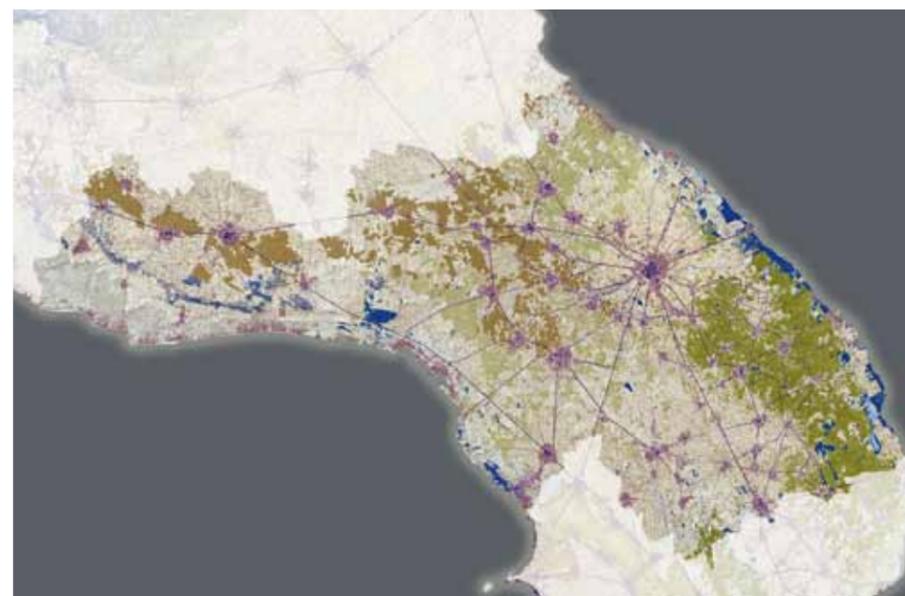
Gli elementi della struttura visiva percepita cambiano fortemente attraversando il Tavoliere settentrionale. Qui, in assenza di qualsiasi riferimento morfologico, le uniche relazioni visuali sono date da elementi antropici quali campanili, cupole e torri che spiccano al di sopra degli olivi o si stagliano ai confini di leggere depressioni (Valle della Cupa). Il paesaggio percepito dalla fitta rete stradale è caratterizzato da un mosaico di vigneti, oliveti, seminativo, colture orticole e pascolo. Esso varia impercettibilmente al variare

della coltura prevalente, all'infittirsi delle trame agrarie e al densificarsi dei segni antropici storici. Nel salento centrale, dove una ragnatela di strade collega piccoli centri rurali distanti pochi chilometri l'uno dall'altro, il paesaggio agrario è dominato dalla presenza della pietra e dalla roccia affiorante, unità particellari di modesta dimensione si alternano a piccoli pascoli ed esigue zone boscate, un fitto mosaico di muretti a secco le delimita e numerosi ripari in pietra (pagghiare, furnieddhi, chipuri e calivaci) si susseguono punteggiando il paesaggio.

Procedendo verso la fascia subcostiera orientale prevale il paesaggio olivetato.

La costa non è mai monotona ma sempre varia e dai contorni frastagliati. Da Punta Prosciutto a Porto Cesareo la costa è bassa e frequentemente sabbiosa con affioramenti di acque freatiche e presenza di bacini retrodunari. A Sud Est di Porto Cesareo, fino a Santa Maria al Bagno la costa si eleva sul livello del mare, originando scogliere ed insenature. Ritorna bassa e sabbiosa e ricompaiono le "zone umide" retrodunari da Gallipoli a Leuca, estremo lembo del territorio salentino, proteso a cuneo nel mar Ionio Settentrionale. La presenza di isole e scogli lungo questa costa è particolarmente interessante dal punto di vista naturalistico.

La costa orientale è di notevole interesse paesaggistico, essendo composta da alte falesie (fino a 130 mt sul livello del mare) che sprofondano nelle acque del Canale d'Otranto, interrotte dalle profonde incisioni dei canali. A Nord Ovest di Otranto la costa si riabbassa, rifanno la loro comparsa i bacini retrodunari (alcuni di notevole estensione, come i Laghi Alimini) e possono essere apprezzate le dune più spettacolari di tutto il territorio salentino. Dagli Alimini a Casalabate la costa è sempre bassa, salvo che tra S. Andrea e S. Foca, con tratti sabbiosi che si alternano ad altri rocciosi; qui la fascia costiera è fortemente interessata dal fenomeno dell'impaludamento, tanto da essere stata più volte e in vari punti sottoposta ad interventi di bonifica



10.1. La campagna leccese del ristretto e il sistema di ville suburbane

La figura territoriale afferisce in gran parte al Morfotipo territoriale n°8 ("Lecce e la prima corona a raggiera. Sistema a corona aperta di Lecce con piccoli centri limitrofi distribuiti sul quadrante di nord-ovest del territorio periurbano nella triangolazione di Lecce con Taranto e Gallipoli"). Geomorfologicamente si tratta di una grande depressione carsica, un avvallamento (detto valle "della Cupa" che raggiunge la sua massima depressione nei pressi di

Arnesano, a 18 m. sul livello del mare), in un'area geografica ben definita che ha nel centro Lecce, e a cui fanno da corollario numerosi altri centri. La presenza di terreni fertili, la facilità di prelevare acqua da una falda poco profonda, la presenza di banchi calcareniti da usare come materiale da costruzione, furono i fattori che facilitarono lo sviluppo di insediamenti e di attività umane nell'area. Una rete viaria fitta, la distanza regolare tra i centri, un facile attraversamento da est ad ovest e da nord a sud, caratterizzano la figura. La costa rappresenta un luogo da cui la struttura insediativa di lunga durata si "allontana", per salubrità, per sicurezza, per produttività dei territori agrari. Il territorio rileva una forte polarità dell'armatura urbana di Lecce, che diventa l'unico polo intorno al quale gravitano i comuni di prima e seconda corona a nord ovest. La struttura insediativa della prima corona di Lecce è fortemente asimmetrica: assi viari ben definiti legano il territorio costiero alla città, mentre verso sud ovest i centri di prima corona sono legati ad una trama insediativa frutto della forte relazione tra il capoluogo ed i suoi casali. I rapporti del capoluogo con il mare sono stati invece discontinui, nonostante il piccolo porto di S. Cataldo, sorto sulle rovine del porto romano, testimonia di uno stretto legame tra Lecce e il mare. A ridosso del mare si attestano i campi coltivati che disegnano un ordinato mosaico là dove in precedenza erano paludi e terreni incolti ed insalubri. Solo la bonifica d'inizio novecento, infatti, ha permesso ai contadini di utilizzare queste terre oggi tra le più fertili del Salento. I paesaggi della bonifica, inoltre, sono in molti casi diventati supporto per una dispersione insediativa esito in molti casi di processi spontanei, che hanno cementificato interi tratti di territorio, dequalificandolo ed alterandone il paesaggio. Il territorio agricolo è fortemente caratterizzato da una struttura diffusa di insediamenti tradizionali di lunga durata, i più notevoli essendo costituiti dalle ville ed i casali della valle della Cupa. La lunga durata si legge nei segni della pratica dei luoghi: dall'entroterra costiero fin verso la prima corona dei centri urbani gravitanti intorno a Lecce, il paesaggio agrario è dominato dalla presenza di oliveti, talvolta sotto forma di monocultura, sia a trama larga che trama fitta, con un fitto corredo di muretti a secco e numerosi ripari in pietra (pagghiare, furnieddhi, chipuri e calivaci) che si susseguono punteggiando il paesaggio. L'avvallamento dolce del terreno, il sistema delle cave, i casini e le ville storiche costituiscono i materiali che articolano questo paesaggio agrario innestandosi alla matrice olivetata. Un fitto reticolo di strade determina un alto grado di reciproca connessione e accessibilità ai luoghi: questa struttura reticolare diviene in alcuni casi supporto a pratiche di trasformazione non sempre rispettose dell'equilibrio insediativo che pure si può leggere in gran parte del territorio salentino. I processi che hanno investito il Salento settentrionale, infatti, vedono un ampliamento a macchia d'olio delle città, con inspessimenti sovente insopportabili dei centri antichi, attraverso un urbanizzato che si dispone nel migliore dei casi in maniera regolare rispetto alla città (ad esempio le addizioni di edilizia pubblica), oppure nel peggiore saturando e densificando lungo le radiali che si dipartono da Lecce, o dalle altre città che insistono sulla figura.

10.2 Le terre dell'Arneo

La terra d'Arneo è una regione della penisola salentina che si estende lungo la costa ionica da San Pietro in Bevagna fino a Torre Inserraglio e, nell'entroterra, dai territori di Manduria e Avetrana fino a Nardò. Si chiama Arneo dal nome di un antico casale di epoca normanna situato appena a nord ovest di Torre Lapillo. Storicamente questa zona era caratterizzata, lungo la costa, da paludi che la rendevano terra di malaria, mentre, nell'entroterra, dominava dappertutto la macchia mediterranea, frequentata dalle greggi dei pastori e dai briganti. Con le bonifiche inaugurate in età giolittiana, proseguite durante il fascismo e completate nel dopoguerra, il litorale ionico si è addensato di villaggi turistici, stabilimenti balneari, ville e case residenziali, perdendo completamente i caratteri dell'antico

paesaggio lagunare; allo stesso modo l'entroterra, completamente disboscato della macchia mediterranea, si è infittito di coltivazioni di ulivi e viti. L'assetto geologico del territorio della Terra d'Arneo non si discosta molto da quello riscontrabile in tutta la Penisola Salentina: esso è costituito da un substrato carbonatico mesozoico su cui giacciono in trasgressione le unità di più recente deposizione: le calcareniti mioceniche e i sedimenti calcarenitici, argillosi e sabbiosipliocenici e pleistocenici. Da un punto di vista morfologico si tratta di un area subpianeggiante compresa tra i rialti delle murge taratine a nord-ovest e le murge salentine a sud-est. La rete idrografica superficiale, in coerenza con i caratteri geomorfologici e climatici del Salento, è piuttosto modesta ed è costituita principalmente da una successione monotona di bacini endoreici, di lame e di gravine. Le aste fluviali propriamente dette sono rare, un esempio è il Canale Asso che rappresenta il sistema idrografico principale del territorio. Altri esempi di solchi erosivi ben evidenti si trovano lungo il tratto costiero e nell'immediato entroterra, in corrispondenza delle aree più acclivi e dei terrazzi delle serre (S. Caterina, S. Maria al Bagno). Comunque, raramente le acque meteoriche recapitano in mare: principalmente le linee di deflusso terminano bruscamente in corrispondenza di aree depresse di impaludamento occasionale, spesso associate a inghiottitoi carsici. Alla modesta rete idrografica superficiale, corrisponde, nel sottosuolo, una complessa rete ipogea che alimenta una ricca falda acquifera. Lungo la fascia costiera vi è, inoltre, la presenza di numerose sorgenti che alimentano corsi d'acqua esoreici (presso Capo San Gregorio, Gallipoli, Santa Maria al Bagno). I fenomeni carsici hanno generato qui, come nel resto del Salento, numerose forme caratteristiche quali doline, vore, inghiottitoi e grotte, solchi, campi carreggiati e pietraie. Le voragini sono a volte la testimonianza superficiale di complessi ipogei anche molto sviluppati (ad es. voragine Cosucce di Nardò, campi di voragini di Salice Salentino e di Carmiano). In corrispondenza della costa, dove si ha l'incontro dell'acqua di falda satura con l'acqua marina, si rileva la presenza di morfologie particolari attribuibili al carsismo costiero, le più evidenti delle quali sono le cavità e le voragini conosciute localmente come "spunnulate". Fino agli inizi del '900 questo territorio era ancora una lussureggiante macchia mediterranea a clima arido dell'estremo Sud e un'inesauribile miniera di oleastri e olivastri che, per secoli, hanno costituito le cultivar degli attuali oliveti in diverse zone del Salento. La distruzione delle aree macchiose iniziata in età giolittiana si è intensificata sistematicamente con la riforma fondiaria e con altre trasformazioni territoriali come la costruzione di ferrovie e strade) e gli interventi di bonifica del primo e secondo dopoguerra. In particolare la riforma agraria degli anni '50 ha contribuito pesantemente alla trasformazione in atto con l'esproprio di numerosi ettari di macchia e pascoli riconvertiti in terre coltivabili, file di poderi e borgate (villaggio di Boncore). Attualmente l'entroterra è caratterizzato per buona parte da terreni con una ricca produzione agricola di qualità (vite e olivo) di cui permangono tracce delle colture tradizionali in alcuni palmenti e trappeti. Anche la costa, dominata una volta da paludi, è oggi completamente bonificata e insediata soprattutto con villaggi turistici, stabilimenti balneari, ville e seconde case, che, per lunghi tratti, costituiscono fronti edilizi continui. All'interno di questi paesaggi agrari e turistico-residenziali sono presenti diversi tipi di ecosistemi naturali: ecosistemidunali costieri, zone di macchia mediterranea, sistemi costieri marini e sistemi lacustri, che rappresentano relitti degli antichi paesaggi della palude e della macchia mediterranea.

10.3 Il paesaggio costiero profondo da San Cataldo agli Alimini

Questa figura territoriale corrisponde per gran parte all'unità costiera "UC 10.1 ("La cintura di aree umide della costa salentina centro-orientale").

La costa è qui caratterizzata da un andamento poco accidentato e piuttosto lineare, con una morfologia bassa e sabbiosa oppure in roccia tenera con tratti a falesia. Tra le rocce calcaree si aprono episodicamente numerose grotte, dove non di rado sono state rinvenute anche tracce di epoca preistorica. In alcuni casi, la costa rocciosa è bordata al piede da una spiaggia sabbiosa. Un tempo, i lunghi arenili del Salento centro-orientale erano bordati da una cintura pressoché continua di aree umide retrodunali, risultanti dall'impedimento che gli alti cordoni dunali opponevano alle acque salmastre affioranti dalla falda carsica sotterranea ormai prossima alla superficie nell'ultimo tratto del suo deflusso verso il mare.

Nella lunga durata, la presenza di aree umide ha limitato fortemente l'insediamento antropico costiero, articolandolo verso l'entroterra anche per la maggiore sicurezza nei confronti delle invasioni saracene; unica presenza lungo la costa è il fitto sistema di torri di allerta costruito a partire dalla metà del XVI secolo lungo le spiagge e sulle sporgenze rocciose. Da tali torri era possibile comunicare per mezzo di segnali sonori e fuochi con il territorio rurale retrostante, punteggiato da masserie fortificate, inserite nell'organico progetto di difesa costiera, di cui le fortezze della vicina Acaya e di Lecce (che non fa parte di questa figura) costituivano i poli principali. A questa struttura insediativa corrispondeva un paesaggio agrario caratterizzato da campi a cereali, intervallati da ampie distese macchiose e paludose dedicate al pascolo. La figura presenta vaste aree interessate dalla bonifica e dalla Riforma Agraria, con la costruzione dei tipici sistemi di poderi ad embrici rossi. A tale paesaggio costruito corrisponde una radicale trasformazione dell'ambiente naturale che consiste nella colmata e nel prosciugamento delle aree palustri attraverso idrovore, nella costruzione di un complesso sistema di bacini e canali artificiali per il drenaggio delle aree e nell'impianto di colture arboree (uliveti, mandorleti, vigneti e frutteti) o seminativo nei terreni un tempo palustri. A questa fase seguiranno altri cambiamenti: l'obiettivo dichiarato delle bonifiche è stato l'aumento della superficie coltivabile, ma tale progetto di suolo ha avuto tuttavia esiti modesti dal punto di vista agricolo, mentre ha consentito una rapida ed incontrollata urbanizzazione della costa a fini turistici. In questo tratto del Salento si assiste al fenomeno delle cosiddette "gemmazioni costiere" dei centri interni, con conseguente spostamento di parte della popolazione verso il mare, la costruzione di strade litoranee e soprattutto la concentrazione di attività stagionali a carattere balneare. Malgrado la forte urbanizzazione, tuttavia, la costa di questo tratto salentino è ancora caratterizzata da areali ad alto grado di naturalità di rilevanza extraregionale. Un indubbio bene patrimoniale è rappresentato dal tipico sistema costiero salentino formato in sequenza da spiaggia, cordone dunare ricoperto da macchia o pineta e area umida retrodunale qui alimentata dalla linea di affioramento delle risorgive carsiche e dalle acque provenienti dalle campagne circostanti. Questo sistema ha un grande valore ecologico perché permette lo sviluppo di importanti, ma fragili elementi di biodiversità, e perché rappresenta l'unico sistema realmente efficace contro l'erosione costiera naturale. La presenza delle aree umide retrodunali, come luogo di infiltrazione delle acque piovane, può contribuire inoltre a mitigare il grave problema della contaminazione salina dell'acquifero salentino. Oggi, dell'imponente cintura di aree umide che per secoli ha bordato i litorali, fornendo riparo e nutrimento agli stormi in transito tra Africa ed Europa, rimangono solo frammenti, spesso trasformati in bacini artificiali collegati tra loro e con il mare attraverso un intricato sistema di canalizzazioni. Le torri di difesa costiera, spesso lasciate in stato di abbandono, rappresentano con i loro spazi di pertinenza un grande potenziale in quanto identificano i luoghi e rappresentano i rari elementi di qualità delle marine costiere. Esse rappresentano, inoltre, punti di riferimento per i naviganti e permettono di

percepire dall'alto, in una zona altrimenti priva di emergenze, il paesaggio marino e le sue relazioni con il paesaggio rurale interno disseminato di masserie fortificate. Tra gli elementi caratterizzanti la figura, il lago Alimini Grande è circondato quasi completamente da una corona. La parte nord è coltivata e appare brulla e tempestata di "specchie". La parte sud-orientale è anch'essa caratterizzata da una fitta vegetazione composta dalle specie tipiche della macchia mediterranea. Verso sud, Alimini Grande si restringe a mo' di imbuto fino a collegarsi, sotto forma di canale, al lago Fontanelle o Alimini Piccolo. Qui il paesaggio cambia: un modesto rilievo roccioso costeggia il lago solo nella sua parte più vicina ad Alimini Grande; in questo costone si aprono alcune grotte o ripari sottoroccia frequentati dall'uomo in tempi preistorici. Fontanelle è oggi interamente circondato da vegetazione palustre, con un canneto ben più fitto di quello presente su Alimini Grande. Le sue acque sono dolci e ospitano pertanto un tipo di flora e fauna completamente diverso. La parte occidentale è brulla e presenta una vegetazione prettamente erbacea fino alla Sorgente Colacchio. La zona costiera è invece caratterizzata da una lunga spiaggia, costituita da sabbia finissima e di color grigio chiaro. L'entroterra è caratterizzato da una certa rarefazione del sistema insediativo che lascia posto a una prevalenza del paesaggio rurale fatto di ulivi, muretti a secco e masserie fortificate.

10.4 ILa campagna a mosaico del Salento centrale

La figura si caratterizza per una fitta maglia dell'insediamento, connotato da una rete di strade rettilinee, che collegano centri tra loro prossimi ma tuttavia ben distinti. Da ovest ad est, i centri si dispongono lungo l'asse Galatone, Galatina, Martano; da sud verso nord i centri di Maglie, Corigliano, Sternatia, e San Donato si dispongono lungo l'asse di una serra che ha ne determinato l'assetto. Nonostante questa densità di centri anche importanti, tutti con una ricca e consolidata dotazione urbana, il territorio conserva una spiccata ruralità che si manifesta attraverso un variegato mosaico di vigneti, oliveti, seminativi, colture orticole e pascolo. Queste colture si dispongono in un paesaggio dai forti segni di urbanizzazione, tuttavia mitigati dalla presenza di vaste aree coltivate con cura. Qui, come in altre aree del Salento, il rapporto intercorso fra agricoltura, allevamento e insediamento, ha delineato un assetto unico di controllo e organizzazione di un ambiente caratterizzato da importanti e interessanti forme di carsismo. Caratterizzano tale assetto una moltitudine di segni diversi ed interrelati: muretti a secco per delimitare le unità particellari; "paretoni", "limitoni" e "parieti grossi" per segnare i confini di antichi possedimenti feudali; "spase" e "lettieri" per essiccare i fichi; "lamie" e "paiare" come ripari temporanei o depositi per attrezzi; pozzi, pozzelle e cisterne per l'approvvigionamento dell'acqua; neviere, apiari, aie, trappeti, forni, palmenti per ghiaccio, miele e cera, grano, olio, pane e vino; torri colombaie e giardini chiusi per l'allevamento di colombe e la coltivazione di frutta.

10.5 Le Murge tarantine

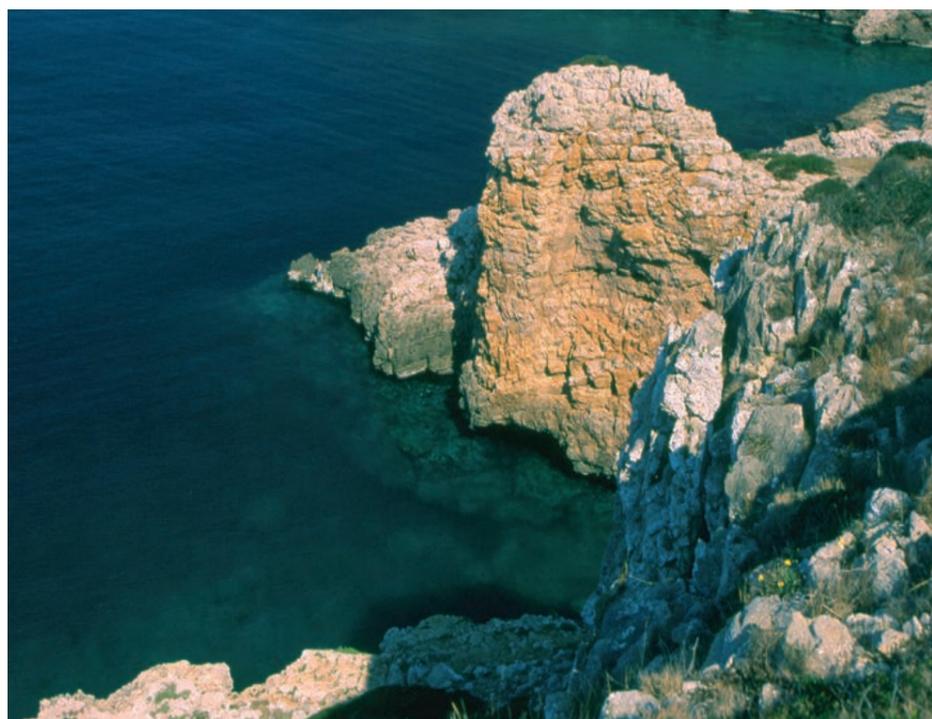
La figura è definita dalla morfologia derivante dai rilievi terrazzati delle Murge che degradano verso il mare, dove rari tratti di scogliera si alternano ad una costa prevalentemente sabbiosa, bassa e orlata da dune naturali di sabbia calcarea. Il sistema costiero è costituito dalla successione delle dune mobili che si estendono mediamente per un centinaio di metri, dai cordoni dunali stabilizzati coperti spesso di vegetazione a ginepro, fino alle aree retrodunali che ospitavano estesi acquitrini bonificati a partire dall'età giolittiana, per proseguire durante il fascismo ed essere completate nel dopoguerra.



Il paesaggio è caratterizzato nell'entroterra dalla presenza di forme carsiche, come vore e voragini, che costituiscono gli inghiottitoi dove confluiscono le acque piovane alimentando la ricca falda profonda e sono a volte testimonianza di complessi ipogei. Lungo la costa sono presenti numerose sorgenti carsiche spesso sommerse, che traggono origine direttamente dalla falda e brevi corsi d'acqua spesso periodici che si sviluppano a pettine perpendicolarmente alla linea del litorale.

Il sistema insediativo segue l'andamento nordovest/sudest sviluppandosi secondo uno schema a pettine costituito dai centri che si attestano sull'altopiano lungo la direttrice Taranto-Lecce (Fragagnano, Sava, Manduria, Avetrana) e dai centri che si attestano ai piedi dell'altopiano in corrispondenza delle strade penetranti dalla costa verso l'interno (Lizzano, Torricella, Maruggio). Emerge inoltre il particolare sistema costituito dalle relazioni tra le torri di difesa costiera e i castelli o masserie fortificate dell'entroterra, che rappresentano punti di riferimento visivi dei paesaggi costieri dal mare e punti panoramici sul paesaggio marino e sul paesaggio rurale interno.

Il paesaggio rurale è dominato dalla coltura della vite che si sviluppa sui terreni argillosi presenti nell'interno e si intensificano presso i centri abitati. La coltivazione è organizzata secondo le tecniche dei moderni impianti, inframmezzati dai vecchi vigneti ad alberello che alla dilagante meccanizzazione. L'oliveto è invece presente sui rilievi calcarei che degradano verso il mare e lasciano il posto alla macchia nei territori più impervi o nei pressi della costa.



11. IL SALENTO DELLE SERRE

L'ambito in oggetto è strutturalmente caratterizzato da una profonda incidenza dei caratteri idro-geo-morfologici sui paesaggi urbani, rurali e costieri. I terreni tufacei, gli strati argillosi e quelli calcareo-marnosi (pietra leccese), diffusi ma di piccola entità, non permettono la presenza di un'idrografia superficiale (mentre diffusi sono i bacini endoreici), ma tuttavia trattengono le acque permettendo che si stabiliscano a bassa profondità (10-14 metri) falde acquifere, territorialmente estese ma poco profonde

e poco abbondanti (e quindi maggiormente adatte ad uno sfruttamento sparso), sulle quali si è installata una fitta rete di insediamenti di scarsa densità abitativa e tendenzialmente poco gerarchizzati. Rispetto ai territori vicini, nelle Serre il contrasto geologico è maggiormente evidente. Alle creste calcaree, boscate e olivetate, si contrappongono gli avvallamenti tufacei, dove di preferenza sono collocati i centri abitati, generalmente in prossimità delle Serre, a creare un rosario allungato di insediamenti attraversati dalla strada, circondati da oliveti, seminativi ed incolto. Il paesaggio dell'oliveto, dominante a livello d'ambito, si complica nei pressi dei piccoli centri urbani rendendo l'immagine di un mosaico paesaggistico orientato alla policoltura, che storicamente ha visto il vigneto e l'associazione di oliveto e seminativo permanere anche in periodi di robusta recessione delle colture legnose e l'avanzata della cerealicoltura e del pascolo. In queste terre è infatti il seminativo che ha avuto caratteri di debolezza strutturale, arrivando in più momenti alla necessità di approvvigionamento esterno. La policentrica rete insediativa inoltre, per ragioni naturali e vicende storiche (insicurezza e presenza di paludi, anche connessa con i diboscamenti condotti dall'uomo), si è strutturalmente instaurata in antitesi rispetto alla costa, che presenta alternanze di aree rocciose e ricche di falesie e grotte marine ed estesi cordoni dunari ricchi di vegetazione spontanea. Escludendo i casi di Gallipoli e Otranto, che tuttavia non riescono ad organizzare il territorio circostante su un largo raggio, gli insediamenti sono arretrati verso l'interno, costituendo solo molto recentemente (da un punto di vista storico) piccoli centri, le "marine", dalle funzioni eminentemente residenziali e turistiche.



11.1 Le serre ioniche

Questa figura territoriale (afferisce alla morfotipologia territoriale n°21, "I

pendoli di mezzacosta. Distribuzione dei centri sub costieri del versante ionico meridionale lungo un sistema parallelo di strade che scendono verso la costa", e n°19, "I sistemi lineari di versante, Sistema di allineamento dei centri di mezza costa posti sulle serre salentine e convergenti su Santa Maria di Leuca"), è caratterizzata dalle serre, modeste dorsali tabulari strette ed allungate, orientate in direzione NNW-SSE e NW-SE: sono rilievi raggiungono la quota massima di circa 200 metri s.l.m. Le leggere alture delle serre hanno una sorprendente corrispondenza con la monocultura dell'oliveto, caratterizzato da una trama larga. L'insediamento ha inoltre caratterizzato i versanti con numerosi terrazzamenti, necessari per le coltivazioni agricole ad ulivo, con una fitta trama di muretti a secco che delimitano le proprietà e da paiare più o meno sparse. L'immediato entroterra della figura è connotato da un paesaggio rurale coltivato a vite, ulivo, in forma sempre minore a tabacco: questo paesaggio è disegnato dalla presenza diffusa di costruzioni rurali in pietra: muri a secco, specchie, piccoli trulli. Il paesaggio costiero (da Leuca fino a Gallipoli) è caratterizzato da bassi promontori rocciosi che si alternano a spiagge con basse dune rigogliose di macchia mediterranea che sfiorano il mare. Il litorale in questo tratto comprende diversi ambienti di notevole importanza, che formano un interessante mosaico ambientale in cui si alternano macchia mediterranea, pseudo steppe mediterranee, ambienti umidi e acquitrinosi. Sono aree legate significativamente alla dinamica costiera, molto diversificate nei loro connotati specifici, mostrano una maggiore enfasi nei contesti di costa bassa sabbiosa, per la presenza di estesi cordoni dunari ricchi di vegetazione spontanea, e di falesia, con strapiombi morfologici e viste panoramiche ricche di notevole suggestione.

La struttura invariante maggiormente presente nella figura è l'interpretazione insediativa delle serre, con le diverse dorsali discendenti verso sud est: la più evidente inizia ad ovest, dalle alture di S.Mauro in territorio di Sannicola, per poi snodarsi verso est incontrando i paesi di Tuglie, Parabita, Matino e Casarano. Altre dorsali seguono l'andamento delle serre, in una direzione più o meno parallela alla principale. La struttura viaria si sviluppa allora in strade longitudinali che costeggiano i versanti e collegano, attraversandoli, i centri collocati ai piedi della serra e da strade trasversali che collegano i versanti opposti al mare. Le Serre occidentali hanno in genere una maggiore evidenza morfologica rispetto a quelle orientali che sono meno estese ed elevate, e possiedono un profilo trasversale spesso asimmetrico. Oltre le "serre", la figura è caratterizzata dalle forme del carsismo. Nelle aree depresse naturali (aree endoreiche) si aprono inghiottitoi più o meno ampi e profondi, a volte connessi a sistemi ipogei anche molto articolati, e nelle piccole valli tra le serre zone depresse e pianeggianti sono punteggiate da pozzi che hanno favorito in passato l'insediamento umano. Nella figura si addensano numerosi centri abitati di piccole dimensioni, molto vicini gli uni agli altri.

Alla struttura urbana che si sviluppa lungo le dorsali delle serre non corrisponde un insediamento costiero molto articolato: l'unico centro urbano di una certa consistenza lungo la costa di questa figura è il porto di Gallipoli, città di fondazione greca arroccata su un'isola. Il resto del litorale della figura è rimasto a lungo disabitato a causa della presenza di vaste aree acquitrinose alle spalle dei cordoni dunari nei tratti di costa sabbiosi. L'armatura urbana policentrica e diffusa si presenta così arretrata rispetto alla costa, e a questa collegata da un fitto sistema di percorsi poderali perpendicolari alla costa, che spesso seguono l'andamento dei corsi d'acqua. Come in altri punti della costa pugliese le aree costiere hanno subito nel corso del Novecento una vera e propria mutazione ambientale, innescata dalle radicali operazioni di bonifica idraulica dei terreni paludosi,

continuati poi con successivi interventi. Numerose cavità carsiche, in cui il crollo della struttura di copertura ha determinato l'assetto morfologico caratteristico di gran parte della fascia costiera ionica. A sud di Gallipoli, si estendono decine di chilometri di litorale bordato per lunghi tratti da basse dune ricoperte di pinete e macchia mediterranea. Il sistema di torri costiere rappresenta anche in questo caso un importante valore patrimoniale: sono spesso l'unico elemento di riconoscibilità intorno al quale sono cresciute nuove marine. Questo sistema rappresenta anche in questa figura un grande potenziale turistico per l'osservazione del paesaggio costiero, in particolare delle sue relazioni con l'entroterra agricolo.

La presenza del sistema del seminativo, e quello delle colture permanenti quali il vigneto e frutteto (presenti in maniera minore), caratterizzano le tipologie colturali più prossime agli insediamenti della figura, componendo in alcuni casi un mosaico perturbato percepibile; tra questi due macro sistemi sono presenti diverse tipologie rurali, comunque caratterizzate dalla prevalenza o presenza dell'oliveto spesso alternato al seminativo. Il mosaico periurbano, caratterizzato dall'interferenza dell'urbanizzazione risulta in questo ambito fortemente presente, ma raramente la presenza dell'urbano è relazionata al sistema rurale. Nel tratto costiero della figura la presenza di alcuni centri urbani anche recenti ha contribuito a determinare un paesaggio rurale complesso, ma frammentato, con una notevole alterazione delle strutture agrarie delle bonifiche. Nel retroterra costiero occidentale sono presenti varie associazioni prevalenti di oliveto/ seminativo e di vigneto/ seminativo, quest'ultimo in particolare risulta essere presente unicamente in queste porzioni di retroterra caratterizzando i territori rurali tra alcuni centri urbani. I paesaggi rurali che caratterizzano e qualificano il patrimonio agro-paesistico sono fondamentalmente gli oliveti delle serre e il paesaggio del mosaico. La monocoltura di oliveto su una trama rada, che si stendono su queste formazioni geologiche risultano essere il paesaggio maggiormente caratterizzante l'ambito, in quanto la sua percezione e la sua dominanza paesistica lo pongono in forte evidenza. I paesaggi del mosaico sono presenti intorno ai numerosi insediamenti e ne connotano il sistema di relazioni. Il paesaggio del mosaico che mostra tuttavia numerosi punti di criticità conserva un ampio patrimonio edilizio storico e tutta una serie di manufatti minori storici che componevano il paesaggio rurale tradizionale.

11.2 Le serre orientali

La figura corrisponde in parte alla Morfotipologia territoriale La maglia fitta del Salento sud-orientale, Sistema di centri di rango minore distribuiti a rete fitta nella fascia costiera e sub costiera tra Lecce e Santa Maria di Leuca (16).

In questa figura, le serre sono elementi di continuità geomorfologica tra l'interno e la costa: la loro struttura, a differenza della serre occidentali, presenta una serie di bassopiani più estesi che intersecano la costa creando caratteristici canali, entro i quali scorrono corsi d'acqua effimeri.

Tra Capo d'Otranto verso Sud sono riconoscibili queste profonde incisioni, con sviluppo anche ingente verso l'entroterra. Qui la morfologia diviene aspra e caratterizzata dalle rocce affioranti e da un paesaggio agrario connotato da unità particellari di modeste dimensioni, divise da partizioni di muretti a secco. Dal punto di vista dell'articolazione del territorio rurale l'entroterra della figura è costituito da un mosaico a maglia fitta a carattere agro-pastorale, dove spazi agricoli si interfacciano a spazi seminaturali tipici dei territori a pascolo e sono delimitati dalle geometrie dei muretti a secco e caratterizzati dalla ricorrente presenza di numerosi ripari in pietra quali "pagghiare", "furnieddhi", "chipuri", "calivaci".

Il pascolo roccioso prevale nelle aree più prossime alla costa; il morfotipo rurale del mosaico agro-silvo-pastorale si caratterizza per la combinazione tra colture arboree quali frutteti (fichi) e oliveti, e formazioni seminaturali (oleandro e pino). Questo mosaico si interrompe presso l'estesa falesia

continua, alta e rocciosa, ricca di grotte, cavità, incisioni e insenature, che spesso proteggono piccole spiagge sabbiose. La presenza di un grandioso sistema di grotte emerse, sommerse e semisommerse di natura carsica e di notevole interesse paleontologico è unico per vastità e varietà delle cavità, come anche per la biodiversità vegetazionale e faunistica. È inoltre presente il morfotipo costiero a rias simile ad un fiordo e coincidente con la parte terminale di un corso d'acqua. I fondali prospicienti questo tratto di costa risultano molto rilevanti anche da un punto di vista biologico, in virtù dell'assenza di significative cause di degrado. Elemento invariante del paesaggio costiero in questione è infatti l'elevata valenza ecologica, insita nell'equilibrio delle morfologie costiere, tra affioramenti rocciosi e formazioni vegetazionali.

Nel territorio della figura la differenza geomorfologica e di articolazione dello spazio rurale tra costa e interno si tramuta in un territorio fortemente insediato nella sua parte più interna, che si struttura secondo una maglia fitta: la sorprendente quantità di piccoli e piccolissimi nuclei insediativi, impostati su di un reticolo viario denso dimostra come, pur con l'attuale tendenza alla conurbazione, sia ancora presente un policentrismo di tipo minuto. È di grande rilevanza paesistica la rete infrastrutturale interna principale, rappresentata in particolar modo dalla ferrovia e dalla SS 275, percorrendo le quali è possibile percepire le emergenze paesaggistiche dell'entroterra. Avvicinandosi alla costa, invece, si accede a uno dei più suggestivi paesaggi costieri d'Italia, uno dei pochi esempi di costa alta preservata dalle espansioni recenti, caratterizzato da tratti di rigogliosa vegetazione e poche presenze urbane di una qualche rilevanza.

11.3 Il Bosco del Belvedere

La figura ricopre un'area storicamente occupata da una fitta foresta di querce appartenenti all'antico bosco di Belvedere, poi quasi totalmente abbattute alla fine del 1800 per fare spazio agli ulivi. Dalla scomparsa del bosco alla sua sostituzione con ulivi, l'area non ha subito una importante modificazione in termini di diffusione urbana, anche perché soggetta ad allagamenti e poco adatta all'edificazione per la natura stessa del suolo (da qua il termine Paduli, che la identifica): è rimasta invece una sacca rurale con precisi connotati paesaggistico-ambientali. Ciò ha giovato alla riconoscibilità del margine tra città e campagna: è percepibile lo stacco netto tra i centri e i poderi con le alberature, le strade campestri, le masserie, il reticolo di strade rurali. Questa peculiare interpretazione insediativa determina l'assenza della forma del "ristretto". Emerge chiara una minore antropizzazione rispetto al resto dell'ambito considerato: un'area quasi "dimenticata" dalle grandi urbanizzazioni, la cui caratteristica è quella di essere un mosaico composto da una miriade di piccole/grandi tessere di proprietà privata, lontano dai luoghi del turismo costiero e dai centri di maggior frequentazione e/o produzione: un'isola rurale nel mezzo del Salento.

La figura territoriale è dominata da estesi e maestosi uliveti, circa 10.000 piante molte delle quali secolari. Si estende in una depressione tra la Serra di Poggiardo e quella di Supersano, che tende ad allagarsi e presenta importanti componenti geomorfologiche quali le vore e le doline, oltre ad essere interessata da un ampio e significativo acquifero sotterraneo. Persistono alcuni lembi visibili di naturalità, con interessanti segni di rinaturalizzazione, appartenenti all'antico bosco di Belvedere, emergenti rispetto alla distesa degli uliveti; le aree episodiche e i pochi esemplari residui si ergono in prossimità della fitta trama di segni costituita dall'importante rete di sentieri, vie, canali, vore. L'articolata infrastrutturazione viaria interna ai Paduli è costituita da percorsi prevalentemente stretti, non tutti asfaltati: tale reticolo consente un'accessibilità agevole e capillare, pur con un carattere labirintico e di difficile fruizione per i non abitanti. La presenza di numerosi canali artificiali destinati all'irrigazione in parziale abbandono assume ora

una forte connotazione naturale, con una vegetazione palustre spontanea che ne colonizza i margini. Tutti questi elementi legano la considerevole densità di architetture di vario tipo e grandezza, alcune di rilevanza storica. Manufatti come le masserie e i casini di caccia, siti archeologici risalenti ad epoche preistoriche, bizantine, medievali oltre ad una grande diffusione dei tipici muretti a secco e "pagghiari"; elementi posti principalmente a corona dell'area, segnano questo della sua storica inaccessibilità dovuta a fenomeni di impaludamento e insalubrità. Piccoli centri urbani (Botrugno, Cutrofiano, Maglie, Miggiano, Montesano Salentino, Nociglia, Ruffano, San Cassiano, Scorrano, Supersano, Surano) disposti a corona definiscono la figura; le loro espansioni hanno carattere limitato e comunque sono orientate in senso opposto e centrifugo rispetto alle zone agricole dei Paduli. Formano un sistema allineato lungo l'area sub-collinare centrale delle Serre, caratterizzato da radi insediamenti rurali e da ampie zone agricole miste sostitutive delle antiche aree forestali ora inesistenti. Questi centri abitati che gravitano intorno ai Paduli hanno nel complesso conservato uno stretto rapporto con la natura rurale del contesto, con ridotte formazioni di "frange urbane" irregolari e una forte prossimità di spazi urbani con spazi agricoli. Alcuni centri hanno i propri nuclei storici direttamente esposti e colloquanti con le aree agricole, altri hanno i tessuti consolidati a stretto contatto con la campagna, altri ancora hanno articolato il loro rapporto con la campagna più profonda mediante aree a destinazione mista, in cui convivono frammenti di ruralità con ampie distese di ulivi insieme ad attività produttive e/o residenziali, come accade in particolare nei comuni di Cutrofiano, Maglie e Scorrano. Appare così la chiara invariante della continuità della cultura agricola locale (la produzione di prodotti tipici e tradizionali, che hanno significative connotazioni territoriali), una permanenza di "abitanti produttori" che hanno storicamente mantenuto un legame e un presidio attivo del territorio. Forse per questo nel corso degli anni si è assistito a scelte di rispetto e tutela della realtà rurale. L'ampia distesa di ulivi è costeggiata ad ovest dalle Serre, sulla cui ossatura fisica si inseriscono una serie di elementi naturali (pinete) e antropici (masserie) che ne distinguono e ne valorizzano la percezione. Le serre stesse, definendola in parte, rappresentano il punto panoramico più significativo per apprezzare la figura territoriale. Una ulteriore invariante pare la scarsità di attraversamenti in senso longitudinale, a dispetto dei numerosi tracciati viari, percorsi, sentieri che percorrono l'area dei Paduli in senso trasversale, fatta eccezione per la Via Vecchia Lecce, che ha caratteri di margine piuttosto che di attraversamento vero e proprio: quest'asse è connotata dalla presenza di numerose masserie e specchie, oltre che testimonianza di percorso privilegiato per i pellegrini. Ad ovest l'area è lambita e marginalmente attraversata dall'altra strada di collegamento longitudinale tra Cutrofiano e Ruffano (SS. 476), anche questa caratterizzata nel percorso rurale dalla presenza di masserie e siti di importanza archeologica. Rimangono alcune vie che storicamente rappresentavano il collegamento principale tra Gallipoli e Otranto, la attuale S.P. che collega Scorrano a Collepasso. Ad est scorre il tracciato della S.S. n. 275 che costituisce di fatto l'interruzione dell'ampia area olivetata con i numerosi centri che vi si affacciano o che sono da essa attraversati. A nord l'asse viario costituito dalla SP che collega Maglie a Collepasso segna il passaggio tra l'area della figura considerata e le aree rurali settentrionali a più intensa urbanizzazione. A sud il piccolo centro di Torre Paduli e le aree rurali di Miggiano tagliate dalla strada di collegamento con Taurisano segnano il cambiamento di paesaggio e introducono alle figure limitrofe.

